Anno 70 (Conto corrente con la Posta) TORINO - Mercoledì 6 Maggio 1936 - Anno XIV MATTINO Num. 108

ABBONAMENTI
ITALIA E COLONIE Anno Sem. Trim. — ESTERO Anno Sem. Trim.
Sei numeri settimanali L. 52 — 27 — 14 — | L. 150 — 78 — 39 —
Coll'edizione del lunedì L. 60 — 31 — 16 — | L. 175 — 89 — 46 —
Direzione e Amministrazione: TORINO Via Roma - Via Bertola e Galleria de La Stampa
Ogni numero Cent. 20
Telefoni de LA STAMPA n. 40-943 con moltiplicazione autom. per i nove numeri successivi

LA STAMPA

Frangar, non flectar

Inserzioni e pagamento
Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Annunzi mortuari, L. 7 - Finanziari, L. 7 - Avvisi commerciali pagine di testo, L. 6, ultima pagina, L. 5. Per i Piccoli Avvisi, condizioni in testa della rubriche. Nel testo del giornale: Arte cinematografica - Fiori d'arancio - seguendo in Cronaca - Divertimenti - Onorificenze, L. 22 per linea contata. Pagamento anticipato. L'Amministrazione de La Stampa si riserva il diritto di rifiutare quegli ordini che a suo giudizio insindacabile ritenesse di non poter accettare.
Rivolgersi all'UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA - S. A. Via Santa Teresa, N. 7 - Piazzetta della Chiesa
Telefoni dell'Unione Pubblicità Italiana: 42-039 - 53-961

LA GUERRA E' VINTA

Il DUCE annuncia alla grande adunata che l'Etiopia è italiana

IL MARESCIALLO BADOGLIO E' ENTRATO IERI IN ADDIS ABEBA ALLA TESTA DELLE TRUPPE VITTORIOSE

Ecco il discorso che il Duce ha pronunciato dal balcone di Palazzo Venezia

Camicie Nere della Rivoluzione, uomini e donne di tutta Italia; italiani e amici dell'Italia al di là dei monti e al di là dei mari, ascoltate.

Il Maresciallo Badoglio mi telegrafa:

« OGGI 5 MAGGIO ALLE ORE 16, ALLA TESTA DELLE TRUPPE VITTORIOSE SONO ENTRATO IN ADDIS ABEBA ».

Durante i trenta secoli della sua storia l'Italia ha vissuto molte ore memorabili, ma questa di oggi è certamente una delle più solenni.

Annuncio al Popolo italiano e al mondo che la guerra è finita. Annuncio al popolo italiano e al mondo che la pace è ristabilita.

Non è senza emozione e senza fierezza che dopo sette mesi di aspre ostilità pronuncio questa grande parola.

Ma è strettamente necessario che io aggiunga che si tratta della nostra pace, della pace romana che si esprime in questa semplice irrevocabile, definitiva proposizione: l'Etiopia è italiana. Italiana di fatto perchè occupata dalle nostre armate vittoriose; italiana di diritto perchè col gladio di Roma è la civiltà che trionfa sulla barbarie, la giustizia che trionfa sull'arbitrio crudele, la redenzione dei miseri che trionfa sulla schiavitù millenaria. Con le popolazioni della Etiopia la pace è già un fatto compiuto.

Le molteplici razze dell'ex-impero del Leone di Giuda hanno dimostrato per chiarissimi segni di voler vivere e lavorare tranquillamente all'ombra del tricolore d'Italia.

Il capo e i ras battuti e fuggiaschi non contano più e nessuna forza al mondo potrà mai più farli contare.

Nell'adunata del 2 ottobre io promisi solennemente che avrei fatto tutto il possibile onde evitare che un conflitto africano si dilatasse in una guerra europea. Ho mantenuto tale impegno e più che mai sono convinto che turbare la pace dell'Europa significa far crollare l'Europa.

Ma debbo immediatamente aggiungere che noi siamo pronti a difendere la nostra folgorante vittoria con la stessa intrepida e inesorabile decisione con la quale l'abbiamo conquistata.

Noi sentiamo così di interpretare la volontà dei combattenti d'Africa, di quelli che sono morti, che sono gloriosamente caduti nei combattimenti e la cui memoria rimarrà custodita per generazioni e generazioni nel cuore di tutto il popolo italiano. E delle altre centinaia di migliaia di Soldati, di Camicie Nere che in sette mesi di campagna hanno compiuto prodigi tali da costringere il mondo all'incondizionata ammirazione.

Ad essi va la profonda e devota riconoscenza della Patria; e tale riconoscenza va anche ai centomila operai che durante questi mesi hanno lavorato con un accanimento sovrumano.

Questa di oggi è una incancellabile data per la Rivoluzione delle Camicie Nere. E il popolo italiano, che ha resistito, che non ha piegato dinnanzi all'assedio e all'ostilità societaria, merita, quale protagonista, di vivere questa grande giornata.

Camicie Nere della Rivoluzione, uomini e donne di tutta Italia: una tappa del nostro cammino è raggiunta; continuiamo a marciare nella pace per i compiti che ci aspettano domani e che fronteggeremo col nostro coraggio, con la nostra fede e con la nostra volontà.

VIVA L'ITALIA !

400 MILA PERSONE IN PIAZZA VENEZIA

Roma, 5 notte.

Il segnale che cinquantaquattro milioni di italiani attendevano da ieri sera con ansia fremente è scoccato. Con l'urlo di tutte le sirene, col rullare di tutti i tamburi, col canto spiegato di tutte le campane, la grande voce del Regime ha chiamato il popolo a raccolta.

Vento di vittoria

Nell'ottobre scorso il richiamo volò su un vento di combattimento; oggi l'ha diffuso per i cieli della Patria un vento di vittoria. E' corso per le vie, ha valicato palazzi, è entrato nelle case, ha soffiato gagliardo per monti e pianure. Oggi come allora il popolo è balzato in piedi, ha indossato la camicia nera, è sceso all'aperto. Le infinite strade della penisola si sono animate alla marcia d'infiniti cortei; milioni di bandiere tricolori hanno palpitato nel fiammante crepuscolo primaverile; innumeri concentramenti si sono formati dinanzi ai Gruppi dei Fasci, delle Caserme, della Milizia, delle sedi del Dopolavoro; gli ottoni di centinaia di fanfare hanno lanciato all'aria le note degli inni della Patria, segnando il tempo alla cadenza della marcia sterminata e ai cori possenti di migliaia di voci. Una corrente di tumultuosa esultanza straripava da ogni dove e menava uomini e cose nella sua rapida. Giorno di gioia, giorno di vittoria, giorno di gloria.

A Roma il segnale dell'adunata è stato l'inizio di uno spettacolo grandioso: lo spettacolo di una città di oltre un milione di abitanti in pieno fermento. Una di quelle incontrollabili voci che si diffondono in certe circostanze fra il popolo, aveva fatto credere che l'adunata sarebbe stata convocata per domani, mercoledì, e la città aveva l'aspetto consueto. Quand'ecco, ad un tratto, levarsi nella quieta atmosfera, il coro assordante delle sirene. In un attimo, come se la corrente elettrica avesse improvvisamente scosso l'intera città, le case hanno spalancato le finestre ed i balconi, migliaia di mani si sono sporte ad issare bandiere; i negozi e gli uffici si sono chiusi, i cantieri si sono vuotati, le orchestrine dei caffè hanno intonato la « Marcia Reale » dinanzi a gruppi di cittadini plaudenti. Ovunque una straordinaria animazione, un brusio, un clamore, mentre di bocca in bocca, fulminea, si propagava la infervorante notizia: « Adunata, adunata! Vittoria! Siamo ad Addis Abeba! La guerra è vinta! ».

Il movimento si è fatto subito imponente. La mobilitazione si è svolta in due tempi. Subito dopo il segnale le vie del centro moltiplicavano l'immagine di una fuga. Moltitudini immense fluivano dal centro verso la periferia, dando l'assalto agli « autobus » ed ai tram che partivano stracarichi di umanità aggrappata fino anche ai predellini. Il popolo degli studi, dei negozi, degli uffici delle banche, sospese le ordinarie occupazioni correva ad indossare la divisa fascista e la camicia nera. Mezz'ora dopo l'immensa ondata rifluiva dalla periferia al centro: le immense torme che poco prima erano fuggite tumultuando erano diventate ordinati cortei che marciavano verso i concentramenti prestabiliti, cantando gli inni della Rivoluzione.

Per avere un'idea della rapidità con cui si è svolta la gigantesca mobilitazione, si tenga d'occhio la cronologia: il segnale è stato dato alle 18,15, preannunciato di 10 minuti alla radio dal vice Segretario del Partito; alle 19 la città era già in ascolto; a Piazza Venezia una immensa, spettacolosa folla tumultuava nella cerchia degli storici palazzi, copriva d'un manto nereggiante la bianca scalea dell'Altare della Patria, incorniciava di una palpitante raggiera le finestre e i balconi, dilagava come una fiumana in piena per le vie circostanti; ma si può ben dire che la immensa folla di piazza Venezia, a malgrado della sua strabocchevole immensità non rappresentava che una trascurabile frazione di tutta quella immensa moltitudine che in altre vie e in altre piazze dinanzi agli alto-parlanti placava nel canto di Giovinezza a gola spiegata, la travolgente gioia della vittoria e l'ansia della imminente parola del Duce.

Rintocchi di campane

Particolare da non dimenticare: anche questa volta il clero ha dato all'adunata del Regime una viva partecipazione. Ai rintocchi lenti e maestosi del campanone del Campidoglio si sono presto uniti quelli delle campane delle chiese di Roma. Anche i parroci dell'Urbe hanno voluto così partecipare, come già il 2 ottobre, a questa imponente manifestazione di fierezza italiana. Molti sacerdoti, recanti sulla tonaca i segni di onorificenze italiane del dovere compiuto durante la grande guerra hanno poi partecipato all'adunata accolti dai fascisti e dal popolo con attestazioni di schietta e cordiale simpatia.

Una nobile iniziativa è stata presa dai vari Gruppi rionali fascisti. Nuclei di Camicie nere dei settori « ante-marcia » si sono recati prima dell'adunata a visitare le famiglie delle Camicie nere e dei fanti del rione, caduti nella marcia vittoriosa dal Mareb a Addis Abeba e sul fronte somalo, per recare ad esse il pensiero grato e commosso dei Fascisti alla memoria dei pionieri della più grande Italia. Le visite sono state accolte da tutte le famiglie con visibili segni di gratitudine per il gentile, affettuoso pensiero delle Camicie nere che, nella fulgida ora della vittoria, hanno voluto ricordarsi per primi dei congiunti dei gloriosi Caduti. Quasi tutte le famiglie dei Caduti in A. O. hanno poi partecipato all'adunata con i rispettivi Gruppi rionali. Ai congiunti degli Eroi è stato assegnato nei cortei il posto d'onore unitamente ai veterani della prima guerra d'Africa che sono stati dovunque calorosamente festeggiati.

Tutte le fila del colossale movimento — e non solo di quello di Roma ma di tutta Italia — andavano a stringersi a palazzo del Littorio, nel pugno del vice Segretario del Partito. Le comunicazioni telefoniche che gli venivano dalle segreterie federali, combinavano sul suo tavolo quasi l'immagine viva e balzante dell'Italia in marcia. Ovunque, da Aosta a Ragusa, la mobilitazione si era compiuta con lo stesso rapidissimo ritmo di Roma.

Poco dopo le 19, risultava che decine di milioni d'italiani erano in attesa dinanzi agli alto-parlanti. Allora l'on. Serena e gli altri componenti del Direttorio, lasciavano palazzo del Littorio per recarsi a palazzo Venezia. In quell'ora, avvolta nelle prime luci della sera, ma già illuminata da mille sfolgoranti luci, la piazza presentava un aspetto indescrivibile. Più imponente che in ogni altra circostanza vicina o lontana della storia trilustre del Regime, la folla ondeggia, grida, chiama il Duce con la sua voce possente: Camicie nere, donne, lavoratori, popolane, tutto il popolo di Roma, quello stesso che il 2 ottobre si accalcava nello stesso luogo, dando sfogo al suo genuino entusiasmo e nel cuore aveva una grande speranza fatta di assoluta fiducia nel Duce, oggi si appresta ad ascoltare dal suo Capo la notizia dell'ultima definitiva vittoria.

Urlo possente

Nella piazza Venezia non ci sarebbe più posto per una sola persona. Certo non meno di 400 mila persone sono presenti. Le finestre sono stipatissime e giù, gli incolonnamenti hanno fatalmente perduto il loro aspetto sotto l'incalzare irresistibile della folla entusiasta che non vuole nessuno fra sè e il Capo. I vessilli si confondono nello sventolio con ogni sorta di drappi, fazzoletti, bandierine che si agitano ininterrottamente.

A una delle finestre di Palazzo Venezia è affacciata S. A. R. la Principessa Mafalda d'Assia.

Gli alto-parlanti trasmettono le canzoni guerriere e la folla canta: poi l'invocazione domina sovrana: Duce! Duce! Duce!

E il Duce appare. Una voce lo annunzia, una voce ordina: « Saluto al Duce! » e la folla risponde con un formidabile grido. Perchè descrivere che cosa accade in questo momento in piazza Venezia? Tutte le folle italiane, raccolte dinanzi agli altoparlanti, hanno udito il frastuono, il clamore, l'urlo possente che si sono levati dall'immensa massa quando il Duce è apparso. E in tutti i cuori quest'urlo, espressione del più appassionato amore che un Capo abbia mai ispirato a un popolo, ha avuto in quello stesso istante una eco profonda e irresistibile.

Non è ancora buio — sono le 19.45 — e lo sfolgorio delle luminarie si perde nel chiarore ancora vivido del cielo. Il rettangolo della grande finestra, nella quale è comparso il Capo del Popolo italiano per la storica annunciazione, si staglia nettamente in un alone di luce: nel riverbero la figura di Benito Mussolini, in divisa di caporale d'onore della Milizia, si profila maschia e potente. Non accenna subito a parlare. Resta lì, cuore a cuore col suo popolo, quasi misurando le espressioni del suo affetto profondo. Il popolo non vede il suo luminoso sorriso per il contrasto di luce ma l'indovina e grida, grida, grida.

Poi il Duce alza il braccio con quel suo gesto ormai familiare alla folla. Per incanto tutta la piazza si tace. Il cuore del Duce è uno con quello del popolo. Un fremito: Mussolini parla.

Entusiasmo irresistibile

Quello che avviene mentre il Duce parla è pure noto agli italiani e a tutti coloro che collegati a piazza Venezia attraverso la vibrazione di una radio hanno seguito coll'animo in tumulto la parola del Capo. Non c'è affermazione del lapidario storico discorso che non sia sottolineata da uno

Impetuose fiammeggianti dimostrazioni a Mussolini nelle piazze di tutta Italia

scroscio tempestoso di acclamazioni. Quando il Duce annunzia che le nostre truppe vittoriose sono entrate ad Addis Abeba, l'entusiasmo valica ogni diga ed esplode in ondate irresistibili fra un turbinio di bandiere di cappelli di fazzoletti; quando Egli annuncia che la guerra è finita e la pace ristabilita, la marea dell'esultanza popolare si risolleva impetuosa, ma il popolo scandisce di veementi applausi sopra tutto le affermazioni del Duce sulla pace romana, sull'ormai irrevocabile sovranità italiana sull'Etiopia, sulla definitiva liquidazione dei capi e ras battuti e fuggiaschi dell'ex-impero abissino. Nè sfugge all'immenso commosso uditorio il senso delle dichiarazioni del Duce circa la pace in Europa; pace che l'Italia rispetterà ma a patto che nessuno voglia imporci la rinunzia ai frutti della vittoria. L'urlo che saluta queste parole mostra con l'eloquenza di un grandioso plebiscito il vero animo del popolo italiano; che è l'animo del combattente pronto a riprendere le armi per difendere quanto fu conquistato col sacrificio del sangue in una guerra giusta.

E che dire della conclusione? Come far rivivere l'indicibile commozione della folla quando il Duce esaltò il sacrificio e il valore dei protagonisti della grande impresa? Come riferire lo spettacolo di una massa di 400 mila persone sconvolte da uno slancio di riconoscenza e di ammirazione per quanti, soldati e operai, prodigandosi strenuamente nelle lotte e nelle civili fatiche che accompagnarono le lotte ci dettero queste solari giornate di orgoglio e di esultanza?

Ora il Duce ha finito. Intorno a lui si disfrena la tempesta dell'entusiasmo popolare. Il tumulto è di nuovo indescrivibile. La piazza è bruciata dalla passione. Raffiche di applausi flagellano palazzo Venezia. Il grido « Duce! Duce! » squassa l'atmosfera. La scena è di una potenza grandiosa. Il Duce è fermo al balcone, saluta romanamente, si ritira. E' richiamato fuori, deve riaffacciarsi, saluta ancora, sorride. La sua apparizione accende nuove vampate. Una, due, tre, dieci volte è costretto ad affacciarsi alla folla non mai sazia di vederlo, e ogni volta la stessa folata calda e impetuosa lo investe. Il grido « Duce! Duce! » è sempre quello che compendia il tumulto di sentimenti che accende le fibre del popolo.

La smobilitazione

Poi il clamore si placa. Diecimila voci di Balilla, Avanguardisti, Giovani e Piccole Italiane, primavera della Patria, intonano dall'Altare della Patria l'inno a Roma. La folla fa coro: « *Che tu non veda cosa alcuna al mondo, maggior di Roma* ». Con la strofa immortale di Orazio l'adunata è conclusa. La voce dell'on. Serena, ingigantita dal megafono, l'annuncia. Nel giro di un'ora e tre quarti tutto è compiuto. Comincia la smobilitazione. Urlano di nuovo le sirene. La massa si scioglie. Si formano numerosi interminabili cortei che attraversano per ogni senso la città, preceduti da labari bandiere gagliardetti e musiche.

Gli inni della Rivoluzione, le vecchie canzoni squadriste e la popolarissima canzone *Faccetta nera* sono cantati dalla folla a gran voce. Un corteo di parecchie migliaia di fascisti, con bandiere e fiaccole, si reca in piazza del Quirinale dove sosta per parecchi minuti acclamando al Sovrano. Il passaggio dei cortei, attraverso le vie dell'Urbe tutte festosamente imbandierate e illuminate, provoca nuove imponenti manifestazioni di devozione al Duce e di giubilo per la radiosa vittoria italiana nell'Etiopia, ormai interamente nostra.

Le dimostrazioni sono continuate fino a tardissima ora, specialmente nei rioni della periferia dove fascisti e popolo hanno letteralmente assediato le sedi dei Gruppi rionali fascisti e dei Dopolavoro in attesa di nuove notizie sull'occupazione di Addis Abeba; notizie che sono state diffuse dalla radio e dalle edizioni straordinarie dei giornali che naturalmente sono andate a ruba.

Vibrante manifestazione alla Camera

Roma, 5 notte.

Nella seduta di oggi la Camera, dopo aver esaminato vari importanti disegni di legge, ha iniziato la discussione del bilancio delle Colonie. La seduta è stata sospesa alle 17,50 quando le sirene dell'Urbe hanno dato il segnale della seconda grande adunata del popolo italiano. Prima di sciogliersi, la Camera, dopo aver ascoltato alcune commosse parole del Presidente in esaltazione della vittoria e del grande Capo dell'Italia fascista, ha improvvisato un'imponente calorosa manifestazione a Mussolini.

La seduta è aperta alle 16 dal presidente Ciano. Al banco del Governo siedono i ministri Thaon di Revel, De Vecchi, Solmi, Cobolli Gigli e Rossoni e parecchi sottosegretari. Aula e tribune affollatissime. Approvato il verbale della seduta di ieri, S. E. Ciano comunica alla Camera che sono stati posti in congedo, per un tempo indeterminato in seguito a richiamo alle armi a loro domanda, gli onorevoli Deffenu, Pace Nicola, Spinelli Francesco e Schiassi, ai quali invia il saluto già rivolto agli altri camerati che sono sotto le armi per mobilitazione.

Dopo altre comunicazioni e la presentazione di alcuni disegni di legge, il Presidente commemora il defunto deputato onorevole Ottorino Rossi. Si passa quindi allo svolgimento dei disegni all'ordine del giorno.

Prima di iniziare la discussione del bilancio delle Colonie, il Presidente annuncia alla Camera che, per disposizione del vice Segretario del Partito, al primo segnale della grande adunata i deputati dovranno affluire in divisa fascista a Montecitorio da dove sfileranno incolonnati per recarsi nel luogo di riunione stabilito. (*Vivissimi applausi*). Il primo oratore, sul bilancio delle Colonie, è l'on. Ceci al quale seguono gli onorevoli Verga e Sangiorgi.

Alle 17.50, mentre l'on. Sangiorgi inizia il suo discorso viene recato al Presidente la notizia che in quel momento è stato dato il segnale dell'adunata.

I deputati si riversano nell'emiciclo e S. E. Ciano invita l'oratore a sospendere il suo discorso. Fra le più vive acclamazioni dell'assemblea e del pubblico, S. E. Ciano sorge in piedi e con voce vibrante e commossa dice:

« *Camerati! E' stato dato il segnale dell'adunata. E' superfluo che io vi dica che cosa questa adunata significa. Ognuno di voi si più presto si trovi alla Camera in tenuta fascista. Vogliamo gridare con tutto il cuore il nostro saluto a Benito Mussolini* (nuove grida di « viva il Duce! »), *al Duce del Fascismo, al grande italiano che vendicando i fratelli nostri caduti ad Adua ha issato la bandiera d'Italia ad Addis Abeba. Camerati! Saluto al Re! Saluto al Duce!* ».

Mentre l'eroe di Cortellazzo e di Buccari lascia il suo seggio, i deputati e il pubblico acclamano ancora il Duce e alla vittoria delle armi italiane in Africa. Poi i deputati seguono il Presidente che lascia l'aula e la vibrante manifestazione continua nei corridoi di Montecitorio.

LA PACE E' RISTABILITA

BADOGLIO A ADDIS ABEBA

Anche il fronte sud è crollato - Nassibù e Wehib Pascià sono fuggiti a Gibuti - Graziani avanza su Harrar

IL PRIMO TELEGRAMMA DA ADDIS ABEBA ITALIANA

ADDIS ABEBA, 5 maggio

Oggi, alle ore 16, le nostre truppe sono entrate in Addis Abeba. Era alla testa il Maresciallo Badoglio.

G. A.

L'ultimo balzo

(DA UNO DEI NOSTRI INVIATI)

Addis Abeba, 5 notte.

Fra il rombo dei motori, il passo cadenzato dei soldati d'Italia, e le grida di gioia degli ascari, il Maresciallo Badoglio è entrato vittoriosamente in Addis Abeba. Qualche minuto dopo le quattro del pomeriggio, il Maresciallo ordinava l'« alza bandiera » e comandava il « Saluto al Re! » e il « Saluto al Duce! ».

Le battute della « marcia al campo » hanno accompagnato il grande drappo tricolore che si gonfiava al vento teso del nord mentre saliva sul pennone; la Marcia Reale e « Giovinezza » hanno salutato la bandiera d'Italia mentre le truppe erano irrigidite nel « presentat'arm ».

L'ingresso nella città

Al momento in cui le truppe italiane hanno occupata la capitale dell'Etiopia, ad Addis Abeba non si è trovato che qualche simulacro di forze di polizia: fra esse c'era un gruppo di 150 uomini bene armati che erano entrati ieri nella capitale al comando del ras del Goggiam deposto ed imprigionato, tre anni or sono, dal negus. Questo campo aveva occupato iersera il centro della città e, ingaggiata una lotta senza quartiere contro i saccheggiatori, aveva stabilito un po' di ordine in mezzo al caos in cui la capitale era caduta dopo la fuga del negus.

La occupazione italiana ha troncato definitivamente, con gli episodi di devastazione lamentati in questi ultimi giorni anche lo stato angoscioso nel quale si erano venuti a trovare i bianchi ancora rimasti in quella che fu la capitale del negus e si è compiuta con l'arrivo del primo gruppo formato da circa millecinquecento automezzi, che trasportavano un nucleo di forze quale forse mai in nessuna guerra ha compiuto un simile spostamento in sì breve tempo.

L'ingresso ha avuto tutta la solennità che si meritava il coronamento di così grande impresa. La prima colonna era composta dalla II Brigata Eritrea del generale Trucchi, formata da quattro Battaglioni, quegli stessi che si sono distinti in cento scontri dalle battaglie dell'Endertà a quelle del Lago Ascianghi. Seguiva la intera Divisione Sabauda, al comando del generale Garibaldi, composta dal 46 e dal 60 Reggimento fanteria, formati con il fiore delle genti di Sardegna che già nella guerra mondiale ebbero modo di distinguersi sotto le insegne quattro volte decorate di medaglia d'oro della Brigata Sassari.

Seguiva il gruppo Gotti composto da un battaglione di alpini « Trento », da un battaglione di Camicie Nere della « Tre Gennaio » e da un battaglione di formazione composto di compagnie di bersaglieri, granatieri, guardie di Finanza, marinai del Battaglione di sbarco « San Marco ». Sempre con la medesima colonna procedeva un reggimento di artiglieria divisionale, seguito dall'artiglieria motorizzata, completamente trainata, questa, dalle possenti trattrici P. 4 che sono protagoniste di grande valore in questa leggendaria marcia attraverso una delle regioni più impervie di tutta l'Africa.

L'ammassamento

La colonna secondaria è giunta, invece, nella città proveniente da occidente ed era composta da quelle truppe che, superando una serie ininterrotta di altissimi valichi, hanno percorso la strada più a ponente, quella, cioè, che volge per il primo tratto in direzione di Magdala per poi puntare decisamente sulla capitale scioana. Questi soldati, dal 22 aprile, hanno compiuto una marcia che si può valutare di circa 400 chilometri respingendo di volta in volta gli sparuti attacchi che le residue forze dei disciolti eserciti etiopici cercavano di portare, forse soltanto più attratte dal desiderio di fare una immediata preda.

Componevano la colonna la prima brigata eritrea agli ordini del generale Gallina, impostata su quattro battaglioni; un gruppo squadroni eritrei, un gruppo di artiglieria eritreo e, con ruolo di riserva, il gruppo di formazione eritreo, ai comandi del colonnello De Meo. Seguivano il quarto gruppo di artiglieria eritrea someggiato. Questi magnifici ascari giungono nella loro pittoresca formazione e lo sventolio delle mille e mille bandierine azzurre che stanno alla sommità delle lance dei cavalleggeri indigeni reca una nota di gaiezza nello schieramento.

L'impressionante ammassamento non è ancora compiuto che già giungono gli altri millecinquecento automezzi che formano la colonna di rifornimento. Questi autocarri portano i materiali del Genio, il materiale sanitario, i viveri, le munizioni.

Al seguito immediato del gruppo del Comando Superiore — composto questo di circa cinquanta automezzi —, sta la colonna dei giornalisti, che è dotata di venti autovetture. Questi due gruppi sono intercalati fra le truppe autoportate della Divisione Sabauda.

Durante tutta la giornata hanno continuato a rombare nel cielo di Addis Abeba italiana — unendo il loro fragore all'imponente coro dei motori degli automezzi — decine e decine di aeroplani che volteggiano senza posa, prendendo così possesso a loro volta della capitale.

Nella piana di Entotto

L'ultima tappa è stata ieri sera nella pianura di Entotto. Restava da passare vincitori ancora per questo paese caro alla tradizione nazionalista abissina, per definire la catastrofe dell'impero. Entotto era tappa obbligatoria, in omaggio alla storia, prima di Addis Abeba. Perchè dalla rossastra collina sopra cui è appollaiata, e che guarda la piana come una cittadella medioevale, Menelik vide dove sarebbe sorto il « novello fiore ».

Addis Abeba sorse da un gesto del vecchio imperatore, che indicò le sorgenti calde della piana di Filoha. La città fu, per così dire, trasportata un mattino dalla collina dallo stesso imperatore, portando una pietra sulle spalle. Tutta la popolazione lo seguì. Migliaia di pietre furono ammucchiate in un quadrato, che segnava il perimetro della futura capitale.

Addis Abeba veniva fondata. Nè leggenda, nè mito; storia di ieri. Pure sprofondata nella grigia nebbia del passato, inarrivabilmente distante.

Finito l'impero, la dinastia finita per sempre, i sogni aggressivi dell'egemonia nera sopra l'intero continente africano, crollati. Annegata nell'onda dell'assalto italiano la visione trionfale del vecchio Menelik, a cui una pace mal fatta e una guerra mal vinta avevano dato un'ubbriachezza tenace, come quella della vecchia birra abissina, il tecc. Null'altro resta dell'impero, così come lo aveva fondato Menelik. Alle Selassiè lo aveva continuato sulle torbide piccole e leggendarie della storia di ieri, di 4000 anni fa, del tempo della regina Saba, della regina Taitù, di Menelik. Segni e immagini che le nostre battaglie vinte, e l'opera della nostra civiltà già incominciata, cancellano rapidamente.

Ieri notte ci univamo tutti col Corpo di Spedizione sopra la capitale nemica. Le colonne confluirono come fiumi solenni, scaturiti dalle altissime montagne della valle dell'Auasc. Durante la nostra marcia, iniziatasi a Dessiè il 28 scorso, non le avevamo mai viste. La radio ci portava notizie della loro distesa, informazioni sul loro cammino, ma enumeravano incidenti, a dieci, venti, trenta chilometri sui nostri fianchi. Ora le sorpassavamo, ora le lasciavamo indietro. Andavano veloci, con l'infinito nastro di autocarri, che si allungava e si raccorciava sopra una strada problematica, appiattita nei bassopiani, inerpicata ed avvolta come una sciarpa bianca e polverosa intorno al collo delle alte montagne, alle groppe collinose.

Ci sembrava di camminare isolati, tra foreste ed incantevoli valli, fitte boscaglie e macchie aride, fulve di terreni da leone. Passavamo traverso strana gente armata come guerrieri di trenta secoli fa, che ci offrivano ingenui doni di latte, miele, tabacco, uova, cedri; passavano in quadri di natura vergine, di sconosciuta bellezza. Gli alti autocarri, le svelte sagome delle automobili, maglie mobili della catena, davano, in quei panorami animati da gente di altra età, il paradossale senso di percepire materialmente il distacco delle ère remote dai tempi nostri; valutazione tangibile di venti secoli trascorsi inutilmente sopra questa terra. Quasi ci dimenticavamo che anche noi, al seguito della colonna motorizzata, correvamo il rischio di guerra, la possibilità di attacchi, e che ogni palmo di terreno, rigato dai pneumatici, era una conquista armata.

La notte scorsa le colonne si sono riunite. Masse di uomini, che la genialità del Capo supremo delle Forze Armate aveva fatto muovere attraverso il territorio Uollo, Galla, attraverso lo Scioa fino alla pianura d'Entotto, secondo un piano perfettamente definito, si sono incontrate, scendendo dalle più diverse strade montane, come fiumane improvvise in attesa.

Le due colonne

Gli indigeni sapevano del nostro arrivo. Le notizie della guerra in Abissinia corrono come nuvole temporalesche, gridate da un'amba all'altra, passano monti e boschi, fulminee. Ma nessuno si attendeva di veder sbucare l'intero esercito; nessuno si aspettava di vedere apparire in fondo alla pista imperiale le avanguardie dei motociclisti, quasi zampillanti dalla testa della colonna motorizzata; nessuno sospettava che pochi momenti bastassero a riempire la pianura di una formicolante, possente popolazione armata, tra la quale si facevano strada le macchine, i traini motorizzati dei cannoni, gli squadroni di cavalleria, le mobili agilissime colonne dei battaglioni eritrei.

Dal sommo della collina gli abitanti di Entotto, scioani della vecchia casta e depositari delle glorie militari di Menelik, si sono affacciati alle porte dei tucul, alle torrette di paglia e di fango delle loro case, guardando sgomenti questa marea occupare le praterie erbose, l'infinito verde, raccogliersi in nuclei giganteschi, levare i pinnacoli dei loro gagliardetti, stabilirvi correnti umane, compagnie pigliare posizione di difesa, fiorire accampamenti di tende multicolori come colonie di meduse all'ombra delle scogliere degli autocarri. Hanno assistito al piazzamento delle artiglierie; hanno visto i grossi cannoni, come lenti e posanti scarabei, trainati da carri mostruosi salire sulle creste collinose, fermarsi, volgere le loro bocche nere spalancate, spaventose, verso Addis Abeba, lontana solo dieci chilometri, affondata nei boschi di eucalipti, come una testa rannicchiatasi nella propria capigliatura.

Il Maresciallo

Hanno visto arrivare al centro degli accampamenti una macchina nera e lucida; discendervi un uomo alto, forte, bianco, dai gesti lenti e pacati, vestito come tutti gli altri ufficiali, che ha guardato tutto in giro il paesaggio, la terra, le montagne vicine e le cime lontane, altissime, scavalcate quasi toccando le nuvole. Accanto a quest'uomo, alcuni soldati hanno montata una tenda piccola e bianca, non più alta di tante altre, nè più appariscente. Una tenda da comune comandante di compagnia. Forse non hanno capito che questo calmo e modesto vecchio ufficiale, con il berretto fregiato da breve quadrato d'argento, con quattro stelle, era il vincitore dell'Abissinia, il Capo degli Eserciti, il genio di questa guerra, che ha demolito con una scarica fulminea tutto l'impero.

In Entotto sono rimasti i vecchi, le donne, i bambini. La maggioranza delle donne, come in ogni paese attraversato, portava la testa rasa delle vedove. I pochi superstiti delle battaglie dell'Endertà, del Tembien, dello Scirè, del Lago Ascianghi arriveranno qui dopo due mesi e mezzo di viaggio a piedi.

Entotto è stato l'ultimo accampamento notturno. Questa mattina si è iniziata la manovra calcolata per investire e circondare Addis Abeba. Siamo alle porte della capitale scioana. Nessun segno di difesa è stato possibile percepire. Il Maresciallo Badoglio nelle ultime ore ha scalato la collina di Entotto ed ha osservato la città lungamente. Si vedeva biancheggiare il quartiere delle Legazioni di Italia, di Francia, d'Inghilterra tra i loro immensi parchi verdi. Sotto la lieve brezza si vedevano chinarsi lontane le macchie degli eucalipti, che scoprivano ora una cupola dorata del mausoleo di Menelik, ora il minareto dell'orologio. Silenziosi, quasi più nascosti e accovacciati sotto la vicina minaccia degli eserciti accampati, le decine di migliaia di tukul, sparsi ai lati dei nuclei della città europea. In alto, verso la stazione, si scorgeva il palazzo imperiale, con i due vecchi Ghebbi accanto. Torreggia la chiesa di S. Giorgio. Si scopriva col binoccolo solitaria e triste nel deserto della via asfaltata, la statua dorata del negus Menelik. La sera precedente, nella piana d'Entotto si erano accese le allegre costellazioni dei fuochi dei battaglioni ascari. Per un momento i fari di duemila autocarri avevano spalancato le loro luci accecanti, sfondando la pianura con i loro candidi ventagli. Era l'ultima notte dell'impero abissino. Roma è arrivata fin qui.

Ieri mattina

Nella mattinata si leva il campo. Rapidamente migliaia di uomini, che stanotte hanno vegliato in attesa del segnale per la tappa finale, si sono ordinati per la marcia. Gli attendamenti scompaiono; i fuochi semispenti lanciano colonne di fumo nell'aria. Nel silenzio grandioso della valle addormentata, ruggiscono a un tratto i motori. Sulla piattaforma degli enormi veicoli, i soldati inalberano centinaia di bandiere tricolori.

Addis Abeba viene investita da due direzioni, per schieramento ad ala. Da oriente e dal centro, sulla direttrice della strada imperiale da noi percorsa. La colonna Badoglio punta direttamente sul Quartiere delle Legazioni. Il grosso delle forze si aggira sopra un vastissimo raggio su tutto il territorio, sulla destra.

Le forze eritree sbarrano con questa manovra, che si svolge sotto i nostri occhi, con precisione matematica, ogni eventuale possibilità di resistenza da ovest. Una muraglia di uomini, composta dalla prima Brigata Eritrea al comando del generale Gallina, della seconda Brigata al comando del generale Trucchi, forma il primo, insormontabile ostacolo. Una cortina di macchine e di soldati della Divisione motorizzata « Sabauda » al comando del generale Garibaldi, si stende immediatamente dietro.

Spettacolo grandioso, di questi enormi segmenti arcuati, che si dispiegano sulla spianata, che avanzano lentamente, inesorabilmente, lasciando gruppi di presidio, postazioni di mitragliatrici, pronti allo sbarramento delle strade che occupano le sommità delle creste vicine, che avvolgono in un uncino di uomini, macchine, armi il « novello fiore ».

Giovanni Artieri

L'Africa Orientale Italiana

con la conquista delle provincie etiopiche si estende dal mar Rosso all'Oceano Indiano per un milione e 750 mila chilometri quadrati con immense ricchezze di ogni genere e circa dodici milioni di abitanti

Il Comunicato N. 203

ROMA, 5 notte.

Il Ministero per la Stampa e la Propaganda dirama il seguente Comunicato N. 203:

« Il Maresciallo Badoglio telegrafa:

« Le nostre avanguardie sono giunte nella serata di ieri, 4 maggio, a trenta chilometri da Addis Abeba.

« Anche nel cuore dello Scioa le popolazioni accolgono festosamente le truppe italiane, facendo atto di sottomissione e offrendo doni.

« Nostre squadriglie sorvolano continuamente Addis Abeba.

« Sul fronte sud, non ostante le violentissime pioggie, continua l'avanzata.

« La Divisione Libica ha occupato Farsò, nell'alta valle del Sulul. Un Battaglione Eritreo ha attaccato e disperso nuclei nemici in fuga lungo il Sulul ».

La fuga dei ras

Gibuti, 5 notte.

Ad eccezione di ras Alieu, ex-governatore del Goggiam, tutti gli altri ras hanno abbandonato il paese e si trovano a Gibuti sotto la protezione delle autorità francesi. Si segnala in particolare la presenza in questo porto di ras Desta, di ras Cassa e di ras Nassibù, il quale è stato l'ultimo ad essere sconfitto nella recente battaglia dell'Ogaden. Insieme a lui si trova il generale mercenario turco Wehib pascià.

La nave britannica *Enterprise* sta procedendo a tutto vapore verso il canale di Suez. Si calcola che arriverà a Haifa, in Palestina, venerdì, per sbarcarvi il negus, la famiglia e 117 persone del seguito. Con questo arrivo, la colonia etiopica a Gerusalemme sarà raddoppiata, essendo ora composta di 120 persone.

IL DEGGIAC NASSIBU'

WEHIB PASCIA'

La notizia che il negus ha deciso di rifugiarsi in Palestina ha colto alla sprovvista gli abissini della colonia e il console etiopico. Nessun preparativo è stato fatto per accoglierlo ma si attendono istruzioni radiotelegrafiche da bordo della nave da guerra britannica. Si ritiene che, se rimarrà a Gerusalemme, Alè Selassiè vi condurrà una vita religiosa. E' probabile, però, che dopo una breve sosta nella città egli e la sua famiglia chiedano di essere ospitati in un convento etiopico che sorge sulle rive del Giordano, esattamente nel punto in cui si presume che Cristo venne battezzato da San Giovanni. Il convento stesso venne eretto nel 1933, con denaro donato dalla consorte del negus, la quale venne in persona a inaugurare il convento. Esisteva una volta, anche, un palazzo abissino, ma esso è ora occupato da una scuola turca.

Il Negus si proporrebbe di andare a Ginevra

Gerusalemme, 5 notte.

Il viceconsole etiopico di Gerusalemme ha comunicato all'United Press che l'ex-imperatore di Abissinia si tratterrà in Palestina sei settimane circa. Egli quindi si recherà a Londra per una quindicina di giorni. E' assai probabile che di là vada a Ginevra per seguire personalmente i lavori della Società delle Nazioni, e, in margine a essa, in rapporto all'Etiopia.

Giungendo a Gerusalemme, il negus sarà ospite per qualche tempo dell'Alto Commissario britannico per la Palestina, e quindi prenderà residenza in un edificio di proprietà etiopica.

L'America affida all'Italia la protezione dei sudditi americani

WASHINGTON, 5 notte.

Il Dipartimento di Stato comunica che l'ambasciatore americano a Roma su istruzioni del Segretario di Stato Cordell Hull ha sollecitato il Governo italiano a prendere con la maggiore sollecitudine possibile le misure più efficaci per la protezione dei sudditi americani residenti in Etiopia. Il Ministero degli Esteri italiano ha subito risposto che tali misure erano già state contemplate e avranno rapida attuazione.

(« United Press »).

PANORAMA DI ADDIS ABEBA

IL MONUMENTO A MENELIK nella piazza principale della città, di fronte alla chiesa di San Giorgio. E' una delle tre statue che si trovano ad Addis Abeba.

IL PALAZZO DEL NEGUS al centro di un vasto spiazzo circondato di muretti e di piante di eucaliptus e adibito in parte a campi per esercitazioni sportive e militari, in parte a giardino. E' in questo «ghebbì» europeizzato che il leone di Giuda, ora fuggiasco, aveva dato, lo scorso anno, le ultime feste di Corte.

LA CHIESA DI ADDIS ABEBA che è stata per molti anni il Tempio nazionale degli abissini e nella quale si trova la tomba di Menelik, vegliata giorno e notte dai sacerdoti.

Quando, una quarantina di anni fa, Menelik, cedendo alle pressioni dell'imperatrice Taitù e alle necessità politiche e commerciali dell'Etiopia, decise di abbandonare la selvaggia reggia di Entotto — un agglomerato di squallidi tucùl raccolto attorno ad un rustico ghebbì dominante sinistramente dall'alto del monte diruto —, fermò la sua attenzione su quel seguito di ondulate colline, coperte da un impenetrabile mantello di eucalipti sempreverdi, che stavano ai piedi del colle su cui sorgeva la vecchia capitale scioana. Nessuno abitava questa località che era soltanto mèta di frequenti comitive attrattevi da una sorgente d'acqua termale.

Il sito parve ideale al poco più che cinquantenne Imperatore: posto sull'altopiano ad una altitudine di metri 2650, aperto verso la vallata dell'Auasc, riparato dai venti freddi dai monti di Entotto e di Ekkà, deliziato da un clima saluberrimo, di facile collegamento con le grandi carovaniere tracciate da secolari correnti commerciali, esso prometteva di donare alla città sorgente tutti i benefici geografici necessari ad una capitale. A ciò si doveva aggiungere la bellezza del luogo, bellezza che suggerì a Menelik, per la città che doveva ospitare il suo trono, il poetico nome di addis abèba che, in amarico, vuol dire «nuovo fiore».

Appena il Re dei Re ordinò che si gettassero le fondamenta del suo nuovo ghebbì, subito ebbe inizio una fervida attività edilizia, giacchè i grandi capi dell'Impero vollero avere una loro casa nella capitale ed i Governi che avevano interessi in Etiopia dovettero costruire delle adatte sedi per le loro legazioni. Tutto questo lavoro, però, non ebbe un indirizzo razionale e non fu guidato da alcun piano regolatore, cosicchè ognuno si scelse, sui culmini delle collinette e lungo i fianchi dei valloncelli, il luogo che più gli piaceva per fissare la sua dimora. Questo sistema fu seguito fino ad oggi e ciò spiega come Addis Abeba che non ha più di 100 mila abitanti occupi un'estensione quasi pari a quella di Parigi e di Berlino, cioè circa 100 chilometri quadrati.

Questo controsenso edilizio ed urbanistico non deve, però, stupire, giacchè Addis Abeba non ha niente a che fare con quelle città che portano il titolo di capitale. I pochi edifici «civili», infatti, non debbono far dimenticare che tutto il resto dell'agglomerato non è troppo superiore nel suo aspetto e nella sua struttura ai mille e mille villaggi abissini. Si tenga conto poi, che dopo la fuga del negus, molte abitazioni di tipo europeo sono state devastate dagli insorti.

Il centro della città è costituito dal ghebbì imperiale che comprende il palazzo del negus e numerosi edifici adibiti ai servizi ed alla guardia, sì da formare un vero e proprio villaggio cinto da un muro a tracciato irregolare. Il ghebbì sorge su un'altura isolata posta fra il Ghenifalec ed il Gamela, torrenti che, durante la stagione delle piogge, diventano gonfi e violenti e che sfociano, nella città stessa, nei due torrenti perenni Gabana e Filda.

Appunto sulle colline dominanti il Gabana e poste ai piedi del monte di Entotto sorgono le sedi delle legazioni straniere: la francese, l'italiana, la tedesca, la belga e l'inglese. Ai loro piedi, fra il Gabana e il Ghenifalec, è situato l'ippodromo ed il campo d'aviazione di Akaki, oltre ad un ospedale ed ai palazzi di parecchi capi fra cui quello, proprio incastrato alla confluenza dei due torrenti, del defunto Mulughietà.

Oltre il Ghenifalec, attraversante il centro della città in tutta la sua lunghezza e aggirante il ghebbì, passa la via principale di Addis Abeba — oltre a questa ve ne sono solo altre quattro — portante il pomposo titolo di Avenue del Ponte Makonnen, ponte che attraversa il Filda e che unisce alla città la stazione della ferrovia di Gibuti. Questa Oxford Street africana è l'unica via quasi del tutto civile della capitale etiopica; ha quasi l'aspetto di un «corso» e ai suoi lati i tucùl sono stati, poco a poco, sostituiti con delle casupole coperte da tetti zincati e fornite di strette finestre. L'Avenue del Ponte Makonnen è un po' la spina dorsale della parte centrale compresa fra il Ghenifalec ed il Gamela, parte che, oltre al ghebbì, ospita la Missione svedese, le chiese di Selassiè e di Gabriel, residenze di capi, nonchè nella piazza Ailè Selassiè, il monumento alla SS. Trinità, che, con il mausoleo ed il monumento di Menelik, costituisce tutta la statuaria cittadina. In questi quartieri sorge anche il... Palazzo del Parlamento, il quale non è altro che una misera sala con non più di cento posti a sedere, ingenuamente affrescata.

Altro centro assai importante è quello compreso fra il Gamela ed il Filda, giacchè comprende il mercato, la dogana, i grandi alberghi, la Banca d'Etiopia, il telegrafo e l'ottagonale chiesa di San Giorgio, elevata agli onori sommi di cattedrale etiopica. I due alberghi sono fra le case migliori della capitale, giacchè hanno veramente un'apparenza ed un servizio europei. Addis Abeba possiede anche due ritrovi notturni, uno dei quali si intitola nientemeno che ad Ailè Selassiè, giacchè sulla porta dominata da un gigantesco cosacco in astracan e cartucciere brilla la scritta Casino Restaurant Dancing Music Hall Hailè Selassiè. — Povero negus!...

Oltre il Filda e verso le estreme propaggini della città sorgono la stazione ferroviaria, lo stabilimento delle terme, la chiesa cattolica e quella copta di San Marco.

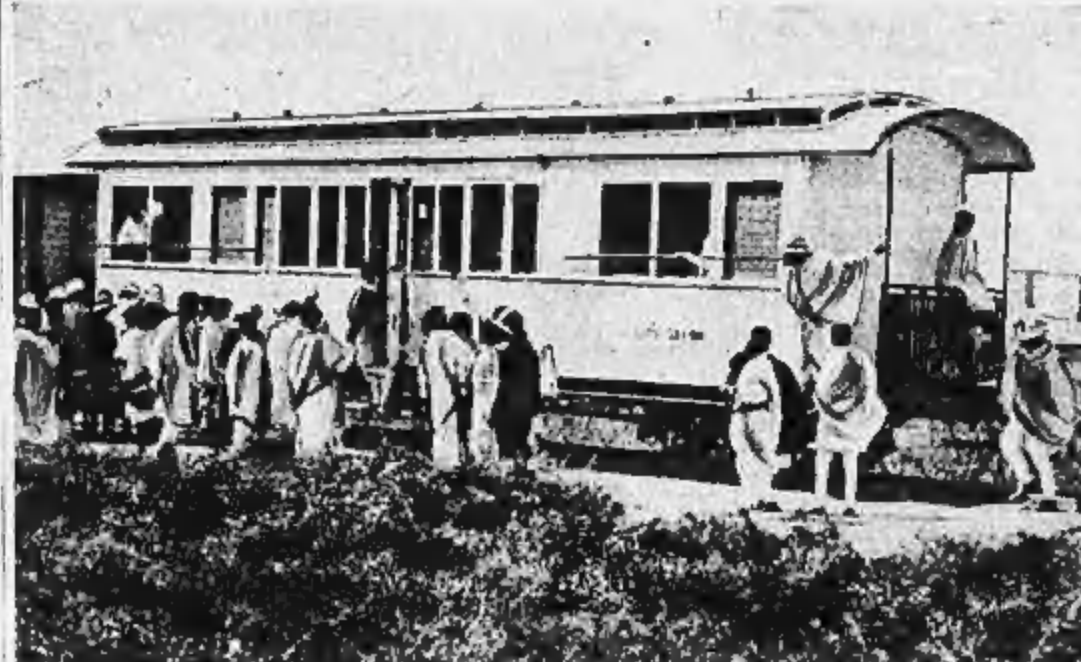
Se a tutti gli edifici nominati aggiungete la modesta sede del municipio — incendiata dagli insorti — il Liceo Menelik, il Liceo Makonnen, due ospedali stranieri e la stazione marconigrafica costruita dall'italiana «Ansaldo» e intitolata a Giancarlo Vallauri avrete chiuso l'elenco dell'edilizia civile di Addis Abeba.

Ogni altra costruzione ha nome tucùl, ogni via è un semplice sentiero, così sudicio che, per avventurarvisi di notte, bisogna armarsi di lanterna, giacchè in quanto ad illuminazione elettrica ogni sforzo si ferma alle lampade della Avenue del Ponte Makonnen.

Da questi brevi appunti risulta evidente come Addis Abeba, nonostante il suo poetico nome e nonostante un suo rappresentante sia stato accolto a Ginevra, sia in tutto e per tutto degna della barbarie in cui è vissuto finora quello che le carte geografiche hanno chiamato l'Impero etiopico. Anche per «nuovo fiore», però, s'inizia ora una nuova fervida esistenza d'opere e di civiltà all'ombra del Tricolore d'Italia.

LA SEDE DELLA LEGAZIONE D'ITALIA è una elegante villa circondata da un vasto e ridente giardino. In questa casa, come si ricorderà, il conte Vinci, ultimo Ministro d'Italia in Etiopia, rimase parecchi giorni assediato e minacciato dalle soldatesche del negus, attendendo il ritorno dei consoli italiani in viaggio dalle rispettive sedi.

IL QUARTIERE CENTRALE DELLA CITTA' ha numerose costruzioni in muratura e qualche traccia di marciapiedi. A destra è la farmacia del tedesco Zahn, l'unica farmacia di Addis Abeba. Le altre botteghe della Capitale erano quasi tutte in mano di mercanti levantini che nei giorni scorsi si sono rifugiati nelle sedi delle Legazioni straniere per sfuggire alle violenze delle soldatesche e dei predoni armati dal negus.

UN CINEMATOGRAFO IMPIANTATO A ADDIS ABEBA da un europeo intraprendente che con vecchi film e un approssimativo impianto di sonorizzazione attira centinaia di indigeni ai quali offre due ore di spettacolo per mezzo tallero, un paio di lire nostre.

UN CONVOGLIO SULLA LINEA FERROVIARIA GIBUTI-ADDIS ABEBA della quale l'Italia, per gli accordi con la Francia, è comproprietaria, sin dal 1935. Col possesso della stazione di Addis Abeba gli italiani dispongono ormai, anche di fatto, della ferrovia che è a scartamento ridotto ma è dotata di un discreto numero di locomotive e di vetture. Dopo l'occupazione italiana, si prevede che il traffico possa essere rapidamente ripreso su gran parte della linea.

L'ARCO DI TRIONFO DI AILE' SELLASSIE' che il negus aveva fatto costruire per festeggiare la propria incoronazione e attraverso il quale sfilavano, negli ultimi mesi scorsi, i cortei di soldati e di popolo. E' una costruzione in eternit di scarsa solidità ma che ha resistito abbastanza bene alle lunghe pioggie di Addis Abeba. Dopo la fuga del negus, sarà servito certamente al trionfale ingresso delle truppe del Maresciallo Badoglio.

L'INGRESSO AL COSIDETTO MINISTERO DEL COMMERCIO con dicitura bilingue (etiopica e francese) come in quasi tutti gli uffici abissini. Al pari di tutte le costruzioni governative, anche questo edificio ha sofferto le violenze dei saccheggiatori che sono stati padroni della città prima dell'arrivo dei nostri soldati.

L'immensa eco sollevata nel mondo *dal discorso di Mussolini*

L'esultanza degli italiani residenti all'Estero

Il rappresentante dell'Etiopia non è ricevuto da Edoardo VIII

Londra, 5 notte.

Mentre telefoniamo, le rotative dei giornali della sera sono rimesse in moto per lanciare le edizioni speciali annuncianti la cessazione della guerra in Africa Orientale.

L'annuncio solenne, accompagnato dalla definizione della pace che Roma impone all'Abissinia e reca al popolo etiopico, è giunto qui per tramite della radio ed ha destato in tutta Londra una impressione profonda. La rapidità con la quale è stata effettuata la conquista dell'Abissinia, aveva già scosso violentemente alcune posizioni di aperta ostilità verso l'Italia. La fuga del negus, e più ancora quella di tutti i selvaggi signorotti feudali, le hanno fatte crollare del tutto.

Un cumulo di rovine

Il popolo inglese, abituato da una lunga tradizione di conquiste coloniali, non una delle quali effettuata pacificamente, è sempre pronto ad accogliere il fatto compiuto e ad adattare ad esso le sue opinioni del momento. L'edificio sanzionista, eretto pietra per pietra da cinquanta Nazioni, è ormai un cumulo di rovine. Qualche giornale inglese chiede, è vero, che le misure coercitive contro l'Italia siano mantenute per impedire che Roma detti la sua legge in Etiopia, ma l'impressione generale è che la decisione di Roma è irremovibile e definitiva. Al governo che ha tanta responsabilità della tensione creata in Europa dal conflitto in Africa, spetterà ora ristabilire relazioni se non amichevoli, per lo meno normali e tollerabili con l'Italia e riconoscere ciò che non ha mai voluto ammettere fino ad oggi: che l'Italia fascista è un fattore indispensabile, anzi fondamentale nel mantenimento della pace in Europa.

Si sa che le vibranti dichiarazioni del Duce sono attentamente studiate dal governo inglese e che su di esse, volente o nolente, Eden dovrà basare le dichiarazioni che farà domani alla Camera dei Comuni.

L'Abissinia ha cessato di esistere: lo si è visto oggi quando al Palazzo di Buckingham, Re Edoardo VIII ha ricevuto i rappresentanti del Corpo diplomatico accreditato alla Corte di S. Giacomo, i quali gli hanno consegnato le loro nuove credenziali. Erano presenti i rappresentanti di una cinquantina di Nazioni e solo ed unico assente alla cerimonia era il dott. Martin, ministro della defunta Etiopia a Londra. Egli non ha potuto presentarsi al nuovo Sovrano britannico per la semplice ragione che era sprovvisto di credenziali. La legazione d'Etiopia non esiste quindi più a Londra. Il problema etiopico, in tal modo, non solo è semplificato dal fatto compiuto della vittoria italiana, ma è eliminato dal rango delle preoccupazioni europee. Il governo britannico, e con esso la Lega che aveva capitanata, non hanno più una Abissinia della quale occuparsi o tormentarsi. Gli stessi critici più severi della politica italiana, trascurano di parlare e già accennano all'avvenire. Così il «Daily Telegraph» afferma:

«Se la storia sarà in grado di trovare una giustificazione alla distruzione, da parte dell'Italia, della potenza abissina, il suo giudizio dovrà essere basato sullo sviluppo delle risorse del paese e sul miglioramento delle condizioni del popolo abissino».

Il pubblico inglese, in questo momento in cui non riesce a nascondere il senso di sollievo che, a dispetto delle sue opinioni lo pervade, attende che il governo chiarisca la sua posizione di fronte all'Italia e alla Lega.

«Umiliazione amara»

Baldwin nel corso del colloquio avuto con i rappresentanti della Unione britannica della Lega delle Nazioni, aveva definito il suo stato d'animo di fronte al crollo dell'impero etiopico dicendo di sentirsi «amaramente umiliato». Queste parole sono riferite da una delle persone che furono presenti al colloquio, ma anche questo stadio di umiliazione dovrà essere superato per poter affrontare con sangue freddo le più serie realtà della situazione europea. Si ritiene qui stasera che degli sforzi saranno compiuti dal governo per ristabilire una situazione normale e possibilmente amichevole con l'Italia, e si spera che questi sforzi saranno assecondati da Roma. Poi, ritornata la serenità, Londra affronterà lo studio del problema che le appare, in questo momento, di capitale importanza: quello dell'avvenire della Lega.

Nei circoli politici ed anche in quelli che spesso traggono ispirazione da alte personalità governative, si pensa che il crollo del caotico edificio etiopico debba fatalmente condurre al crollo dell'edificio ginevrino. Si è qui convinti, ad esempio, che dopo il fallimento di ciò che si vuol chiamare «l'esperimento sanzionistico», sanzioni non saranno mai più applicate dalla Lega.

Si esclude la possibilità di un trinceramento affrettato in una politica isolazionista, ma forti appoggi incontra nelle sfere responsabili la tesi sostenuta da lord Lothian in alcune lettere inviate al Times, e cioè che l'Inghilterra debba tornare alla passata posizione di riserbo di fronte agli affari europei che caratterizza la politica dei Dominions britannici ed in certo qual modo anche quella degli Stati Uniti, riserbo dal quale farà eccezione lo status quo della Francia e del Belgio che, secondo lord Lothian, dovrà essere mantenuto intatto impedendo un'aggressione a questi due Paesi mediante il chiaro annuncio che le forze britanniche interverrebbero a difesa dello *status quo* lungo la costa della Manica e del mare del nord. Nessun dubbio che il governo britannico coglierà l'occasione presente e utilizzerà le profonde delusioni causate dal fallimento della Lega, per compiere quel ripiegamento che gli è stato consigliato da una larga sezione del partito conservatore.

La posizione di Eden

Come dice il collaboratore diplomatico della *Morning Post* «qualche mezzo sarà trovato per ristabilire relazioni normali con l'Italia, poichè, indipendentemente dalla desiderabilità di ridurre la tensione creata dalla applicazione delle sanzioni leghiste, ci si rende qui conto che sarà impossibile mantenerle ora che hanno cessato di servire all'Abissinia».

Qualche giornale che aveva condotto una campagna quasi quotidiana contro il ministro degli Esteri Eden, chiede oggi quale sarà la posizione di quest'ultimo di fronte alla Camera e di fronte al Paese, ora che il maresciallo Badoglio e le sue truppe hanno interamente demolita la posizione diplomatica britannica e smentite, una dopo l'altra, le tesi sulle quali essa era finora basata.

Il collaboratore diplomatico del *Daily Mail* conferma che, in seguito agli ultimi sviluppi della situazione in Africa Orientale, la posizione di Eden si è fatta problematica. Lo stesso scrittore afferma che gli amici del ministro riconoscono che egli si trova in una posizione insostenibile dato che un capovolgimento della politica governativa è assolutamente necessario.

«Egli potrà chiedere al Gabinetto di accettare subito proposte per la riforma della Lega, e ciò giustificherebbe la sua permanenza al governo».

D'altra parte si sa che egli è profondamente impressionato dal crollo delle sue speranze e delle sue ambizioni e dal fatto che, se non domani, fra qualche giorno, sarà obbligato a confessare al mondo intero il totale fallimento della sua politica.

R. P.

La parola di Roma udita a Berlino

Berlino, 5 notte.

L'eco della vittoria italiana copre con la sua risonanza ogni altra voce, e il rombo delle campane e l'ululo delle sirene della grande adunata di oggi si può ben dire che non abbiano soltanto toccato il cuore degli italiani in qualsiasi parte del mondo essi vivano, ma si sono imposti alla coscienza dell'intero mondo civile, la quale intuisce che questo evento romano non segna soltanto un punto capitale della storia della Nazione italiana, ma segna anche un punto decisivo e una vera svolta nella storia mondiale.

Per questa diffusa coscienza il discorso del Duce e l'adunata degli italiani erano qui attesi in questi circoli con non minore attenzione si può dire che nei circoli italiani stessi: dopo che i giornali l'avevano preannunziata fin dalla riunione della Camera di ieri col preannunzio datone dal Duce stesso e dopo che l'avvenimento storico che lo doveva accompagnare e che egli aveva promesso di proclamare al popolo, la presa cioè di Addis Abeba, era stata in questi circoli già prematuramente data per realizzata e se ne attendeva ormai di momento in momento la conferma. Numerosi sono stati così indubbiamente in tutta la Germania e a Berlino — a prescindere naturalmente dagli italiani che si sono tutti raccolti attorno ai locali segni del Littorio — gli altoparlanti attorno ai quali negli uffici nelle redazioni nelle sedi delle associazioni e nei circoli vari dove la parola italiana — e in Germania non è raro — possa essere direttamente intesa si sono raccolti orecchi tedeschi ad ascoltare la parola oggi più che mai storica di Mussolini.

Parole storiche

I giornali all'ora in cui il Duce ha parlato erano già usciti ormai con tutte le loro edizioni diurne e serotine e non hanno fatto quindi in tempo a riprodurne le prime impressioni se non in talune edizioni notturne destinate a prendere i treni ed essere domattina nelle province. Alle 22 però il dicitore della radio ha fatto un breve resoconto della gloriosa adunata con una esposizione pressochè completa delle brevi vigorose dichiarazioni del Duce e con un opportuno estratto di stampa dedicato a rilevare l'immensa eco destata dall'avvenimento nel mondo. Le parole del Duce non hanno mancato di essere pienamente intese e qualificate in questi giornali per il che non mancava loro certamente la chiarezza necessaria; rilevati sono i punti essenziali nei brevi commenti e nei titoli con cui li accompagnano le edizioni di domattina e cioè: la netta e inequivocabile dichiarazione che la Etiopia è italiana, la quale è interpretata — a prevenire velleità e illusioni eventuali di cui proprio oggi affiorano in certa stampa, per esempio parigina, i segni — come segno della netta decisione italiana di opporsi a ogni sorta di compromessi; e in secondo luogo il non meno chiaro ammonimento che l'Italia, la quale ha mantenuto il principio del 2 ottobre di fare il possibile perchè un conflitto coloniale non si tramuti in un conflitto europeo ed è ancora convinta che un conflitto europeo significherebbe il crollo dell'Europa, sarebbe però da questo momento fermamente decisa a difendere la sua vittoria contro chiunque tentasse di contendergliela con la stessa decisione e con lo stesso accanimento con cui se l'è conquistata.

I giornali continuano intanto a dibattere il problema della nuova situazione creata dalla fine vittoriosa della guerra taluni sempre più centralizzando l'evento nell'insieme della situazione generale d'Europa. Mai come ora che è finito il conflitto italo abissino è stato da questi giornali posto al centro degli avvenimenti internazionali inscindibile dal loro complesso ed elemento risolutivo di essi.

Riordinare le idee

La *Frankfurter Zeitung*, accennando oggi al memoriale — che a Berlino è atteso per domattina — e alla imminente riunione di Ginevra dell'11 maggio nella quale si dovrebbe parlare della questione locarnista, svolge l'argomento che talmente radicale è il mutamento portato alla situazione dall'esito del conflitto abissino che poi altro non era che conflitto Italia-Società delle Nazioni con tutto ciò che questo comprensivo binomio reca con sè di conseguenze ideali e politiche che bisogna raccapezzarsi bene e riordinare le idee prima che a Ginevra se mai si possa parlare dell'unico argomento ormai all'ordine del giorno l'argomento cioè: Europa. Sono due mondi e due concezioni fra cui probabilmente, secondo questa stampa, si è divisa la contesa con la decisione del conflitto abissino e cioè il mondo di concezioni societarie, mondo di falsità e fonte di guerre e di egemonie sotto le insegne della pace e della parità, dall'altro lato il mondo della realtà storica e dell'ordine morale e politico.

I giornali rilevano le voci da Londra che sempre più sembrano affermarsi oggi, proprio per bocca di Baldwin, per una decisiva riforma dell'istituto ginevrino, riforma la quale se vuole essere tale deve costituire un rinsavimento e un riesame di concezioni e di metodi. Così i giornali come la *Frankfurter Zeitung* e la *Koelnische Zeitung*. Il *Boersen Zeitung* infine in un articolo in cui rileva l'assolutezza della vittoria italiana nota la disperata situazione in cui si trova ormai il mondo sanzionista il quale non può che ritornare in se stesso e rinsavire se non vuole davvero disordinare definitivamente l'Europa.

G. P.

Nessuna illusione è possibile

Vienna, 5 notte.

Le stazioni radiofoniche di tutta l'Austria hanno trasmesso il discorso del Duce, che è stato ascoltato con interesse vivissimo e, si può aggiungere, con commozione. L'impressione suscitata in Austria dall'entrata delle truppe italiane ad Addis Abeba e dall'adunata fascista è enorme. La stampa si fa eco di questo stato d'animo.

«L'Italia — scrive la *Neue Freie Presse* — ha vinto la guerra completamente. Su questo punto non può abbandonarsi ad illusioni nessun uomo politico che veda i fatti nella loro realtà».

Il giornale aggiunge potersi senza esagerazione affermare che i nervi d'un sol uomo hanno il diritto di vantarsi di avere, a quattro decenni di distanza dalla fatale sconfitta di Adua, non solo vinto la guerra, ma anche annichilito l'impero etiopico.

«Mussolini non ha mai esitato un solo minuto e non si è lasciato trarre in errore dalle obiezioni opposte alla forma di soluzione del conflitto da lui prescelta. Il Duce ha vinto, mentre la Società delle Nazioni doveva subire un colpo durissimo per la sua autorità e la sua potenza».

Oggi che l'impero abissino è distrutto, la *Neue Freie Presse* esorta gli uomini politici responsabili ad agire tenendo d'occhio la realtà. Le *Wiener Nachrichten* considerano anch'esse l'impero etiopico definitivamente liquidato. L'importanza politica di tale fatto è enorme. Il crollo dell'impero abissino crea dei fatti nuovi, le cui ripercussioni saranno inevitabili. La vittoria di Badoglio significa in primo luogo aumento del prestigio italiano, e quindi rafforzamento della posizione mondiale dell'Italia. Se lo spazio lo permettesse, oggi, però, si dovrebbero riprodurre, a fianco di certi commenti, le catastrofiche profezie che gli stessi giornali pubblicavano nello scorso ottobre sul conto dell'Italia. Uno dei giornali «meglio informati» apparve in quella epoca il *Prager Tagblatt*, che stamane invece pubblica un articolo di fondo, del quale basterà riprodurre questa frase:

«Questa volta non s'è sbagliato Mussolini, ma Eden. Però non è la prima volta che uno Stato (si intende l'Abissinia) il quale aveva riposto le sue speranze nell'efficace protettorato d'una grande potenza, rimane deluso».

Mentre Addis Abeba bruciava, a Praga si ricordava che il palazzo del negus, occupato dalla plebe, fu costruito in otto mesi lavorando giorno e notte secondo i piani dell'architetto cecoslovacco Kamez, di Teschen. Allè Sellassiè seguiva i lavori con grande interesse, e volle che il palazzo disponesse delle più moderne trovate della tecnica europea, quindi volle una cucina elettrica, l'impianto dell'acqua calda, le segnalazioni luminose, un cinema sonoro e via di seguito.

J. Z.

Atmosfera vibrante fra i connazionali di Ginevra

Ginevra, 5 notte.

L'impressione suscitata a Ginevra dalla occupazione di Addis Abeba e dal magnifico discorso pronunciato dal Duce alla adunata del popolo italiano è stata enorme. Nei circoli della Società delle Nazioni la notizia per quanto preveduta non ha mancato di suscitare una profonda emozione, emozione aumentata dall'annunzio dato dal Duce che l'Etiopia è italiana in modo irrevocabile e definitivo.

Gli italiani di Ginevra hanno festeggiato con commossa fede lo storico avvenimento. Essi hanno ascoltato il discorso del Duce riuniti in gran numero alla sede del Fascio, dove il Console generale d'Italia Spechel ha dato il saluto al Re e al Duce. Egli ha quindi pronunciato entusiastiche parole ringraziando anche gli amici svizzeri presenti, tra i quali era il capo dell'Union National, Oltremare. Questi in un salone, dinnanzi ai componenti il suo partito convocati in assemblea generale, proprio oggi ha manifestato la volontà di continuare a lottare contro le sanzioni e ha letto un telegramma da lui inviato al Duce, al quale il capo del Governo si è compiaciuto di rispondere.

A Ginevra l'atmosfera è vibrante dato il gran numero di italiani residenti in questa città, circa 14 mila. Bandiere sono state esposte alle case degli italiani nonostante il ridicolo rifiuto del capo del dipartimento di giustizia e polizia e presidente del Consiglio di Stato, il famigerato Nicole, il quale ha osato alla richiesta del console d'Italia di rispondere in maniera turpe e vergognosa. Nella serata gli italiani, riunitisi nuovamente alla Casa d'Italia, hanno improvvisato nuove manifestazioni al Re, al Duce, alle truppe vittoriose e al maresciallo Badoglio.

Scene di entusiasmo fra gli italiani di Barcellona

Barcellona, 5 notte.

Il più grande entusiasmo regna nella colonia italiana di Barcellona per lo strepitoso trionfo delle nostre armi. L'adunata di questa collettività si è svolta all'ora segnalata ed il Duce è stato ascoltato in profondo silenzio. Le sue parole di tratto in tratto hanno suscitato scene di entusiasmo veramente indescrivibile.

Tutti i presenti hanno a lungo invocato il Duce ed hanno inneggiato al Re ed all'Esercito. L'adunata che è stata presieduta dal console generale Bossi e dal segretario del Fascio Berni, presenti i dirigenti di tutte le associazioni italiane, si è sciolta al canto degli inni della Rivoluzione e col saluto al Re e al Duce. Sono stati inviati telegrammi al Duce ed al Maresciallo Badoglio ed è stata raccolta una somma di denaro destinata a ingrossare la sottoscrizione di questa collettività per la lotta contro l'assedio economico.

La gioia degli italiani d'Egitto

Alessandria (Egitto), 5 notte.

L'ingresso delle nostre truppe a Addis Abeba è stato appreso con indicibile entusiasmo dagli italiani d'Egitto, i quali assistono alla vittoria finale delle truppe che giorno per giorno hanno veduto passare per il canale di Suez e alle quali hanno tributato manifestazioni indimenticabili per il cuore dei connazionali della valle del Nilo e per il cuore dei soldati.

Le nostre collettività si sono raccolte attorno alle radio private e a quelle pubbliche, per ascoltare le parole del Duce.

Nobile telegramma al Duce per iniziativa di uno scrittore argentino

Milano, 5 notte.

Per iniziativa dello scrittore argentino Juvan de las Flores, è stato inviato da Milano a S. E. il Capo del Governo il seguente vibrante messaggio:

«Duce, l'alba di questo fatidico 5 maggio bacia le bandiere, i gagliardetti, i vessilli gloriosi della grande Italia, resa più grande e veramente forte dalla vostra titanica volontà. In questo sublime atto, che voi avete terminato di realizzare nella prima parte, noi vediamo sintetizzata la realizzazione del genio latino che porta impresso sulla fronte il nome sacro di Roma: e sono oggi tutti i figli della latina civiltà a porgervi l'osanna possente e l'augurio per nuove glorie; e siamo qui, tutti i figli dell'America latina e della Repubblica Argentina in ispecie, a giurarvi che se bisogno vi fosse, accanto alle vostre legioni saremmo pronti a marciare pure noi, sicuri di vincere o di morire per la più santa delle cause. Vogliate perdonare, o Duce, l'ardire di questo foglio: ma in esso vi è l'impronta della nostra fede; ma in caso vi è lo slancio della giovinezza romana, della nostra lontana patria che vi ama».

La candidatura di Azaña appoggiata anche dai socialisti

Madrid, 5 notte.

I socialisti hanno oggi deciso di appoggiare la candidatura di Miguel Azaña alla presidenza della Repubblica. Azaña è ora virtualmente certo della sua elezione avendo l'appoggio di tutti i gruppi del Fronte popolare.

Lo sciopero dei muratori è terminato al pari di quello generale di Malaga.

IL MARESCIALLO PIETRO BADOGLIO

PIRELLI PARLA A LONDRA DEL TRATTAMENTO INGIUSTO ALL'ITALIA

Londra, 5 notte.

Mentre sir Sidney Barton da Addis Abeba radiotelegrafava al Foreign Office annunciando «forti contingenti di truppe italiane e autocarri stanno entrando in Addis Abeba passando dinanzi alla Legazione britannica a partire dalle quattro del pomeriggio, ora locale», centoventi membri della Camera dei Lordi e di quella dei Comuni erano radunati in una delle più grandi sale di riunioni di Westminster per ascoltare il dottor Alberto Pirelli, il quale ha fatto una lunga esposizione dei problemi abissini e della politica italiana. Egli era stato invitato dal gruppo imperiale di politica estera per esporre le sue opinioni sul conflitto italo-abissino e sulla politica estera dell'Italia. Il gruppo, del quale fanno parte personalità fra le più importanti dell'estrema destra conservatrice, aveva invitato alla riunione i rappresentanti dei partiti liberale e laburista nazionale ed altre personalità politiche eminenti della Camera Alta.

Il dott. Pirelli ha parlato per 40 minuti ed il suo discorso è stato seguito da un lunghissimo dibattito nel quale ognuna delle sue affermazioni è stata discussa. L'oratore ha particolarmente insistito sullo stupore causato in Italia dalla profonda incomprensione dimostrata dalla pubblica opinione inglese e dalla stampa britannica del problema abissino e delle aspirazioni italiane. Egli ha parlato dell'ingiustizia del trattamento fatto all'Italia a Ginevra; ha dimostrato come la Lega da quando venne costituita non ha mai fatto niente per risolvere il problema fondamentale della collaborazione economica fra i suoi membri.

«Tutto ciò che di costruttivo si è fatto in Europa e nel mondo — ha detto Pirelli — è stato fatto fuori della Lega e fuori di Ginevra; è stato risolto il problema delle riparazioni, che ha avvelenato i rapporti dell'Europa, ma fuori di Ginevra; è stato creato il più solido strumento di pace offerto all'Europa del dopoguerra e, cioè, il Patto di Locarno. Ed è a Washington e poi a Londra che si è potuto introdurre una misura di limitazione di armamento navale. La Lega avrebbe dovuto sentire il dovere di occuparsi dei problemi economici dei suoi membri. L'Italia ha risolto il suo problema coloniale senza chiedere la revisione di mandati, senza turbare l'equilibrio coloniale di qualsiasi Potenza europea. La Lega è, insomma, incapace di funzionare da tribunale. La guerra sarebbe stata evitata se la Lega avesse compreso il problema abissino. Aveva fatto un calcolo profondamente errato nei riguardi della compattezza del popolo italiano attorno al Duce ed a questa serie di errori fondamentali ne ha aggiunti altri, fra cui quello delle sanzioni».

Oggi, secondo il dott. Pirelli, la Lega è obbligata a riconoscere che le sanzioni non possono essere efficaci senza la guerra.

Nel corso del dibattito Pirelli ha dichiarato che la politica italiana nei quattordici anni di Fascismo è stata costantemente di collaborazione europea, di fedeltà a tutti i patti, di amichevole collaborazione con l'Inghilterra. Il Fascismo è stato sempre un fattore di ordine, nella politica internazionale ed a prova di ciò Pirelli ha citato il Patto di Locarno, la politica danubiana, la proposta del patto a quattro. Il Fascismo vittorioso in A. O. intende continuare ad essere un fattore di ordine della politica internazionale. Concludendo Pirelli ha accennato ai rapporti fra l'Italia e l'Inghilterra; ha giustificato il legittimo risentimento del popolo italiano ed ha sostenuto che l'Inghilterra non ha motivo di nutrire allarmi. L'Italia ha ormai il completo controllo della Etiopia ove eserciterà la sua missione civilizzatrice nella quale si avvantaggeranno tutte quante le Nazioni coloniali d'Europa.

Il riarmo dei Dardanelli approvato dall'Intesa balcanica

Vienna, 5 notte.

La conferenza balcanica di Belgrado termina con un comunicato anodino che ha il puro e semplice scopo di salvare le apparenze, non potendosi e non dovendosi ammettere davanti all'opinione pubblica europea che l'Intesa balcanica è molto ma molto malata: come sappiamo, essa soffre dell'iniziativa turca nella questione del riarmo dei Dardanelli e delle limitazioni che la Grecia vuol porre agli obblighi vicendevoli degli Stati balcanici particolarmente in caso di conflitto con una potenza non balcanica.

Il Presidente del Consiglio jugoslavo Stojadinovic ha detto ieri sera durante il brindisi al pranzo di gala, che nessuna divergenza potrà turbare l'unità delle vedute e dei metodi degli alleati e che tutti faranno bene a convincersi della fermezza di tale unione. Il presidente del Consiglio greco Metaxas si è egualmente dichiarato soddisfatto dell'accoglienza riservata alla sua tesi. A quanto pare, per conciliare il punto di vista greco nell'accennata questione, con il punto di vista degli altri alleati, è stata accettata la proposta turca di applicare, in caso di conflitto con paesi non balcanici, le norme del Patto societario riguardanti l'aggressore. La Grecia però avrebbe richiesto che l'Albania non sia considerata Stato balcanico e le altre Potenze firmatarie avrebbero aderito a tale desiderio.

Quanto alla questione dei Dardanelli, gli alleati si sarebbero arresi al punto di vista turco con la riserva che la Turchia, prima di procedere ad una chiusura degli stretti, dovrà consultare tutti i firmatari del Patto di Atene. Il testo della risposta rumena alla Turchia, pubblicato oggi, conferma le notizie le quali assicuravano essere stato l'accordo fra Bucarest e Ankara nella questione dei Dardanelli, raggiunto mediante l'affermazione del principio (affermazione affatto unilaterale e arbitraria) che l'iniziativa turca non possa essere considerata «revisionismo». E' vero che la Turchia si astiene dal mettere in discussione le clausole territoriali interessanti la Romania, ma questo può al massimo servire a dimostrare che non si rivedono i patti turco-rumeni. Per la Bulgaria, ed anche per la Grecia, che aspira a fortificare le sue isole, il dettaglio è privo di importanza. Titulescu, interrogato dai giornalisti, ha spiegato diplomaticamente che la questione dei Dardanelli non ha richiesto un lungo dibattito giacchè anche la Romania, da membro disciplinato dell'Intesa balcanica, ha con facilità e volentieri avvicinato il suo punto di vista a quello degli altri membri dell'Intesa.

Re Faruk sbarcherà stamane ad Alessandria d'Egitto

Alessandria (Egitto), 5 notte.

I giornali egiziani riferiscono con ampiezza la manifestazione della Camera italiana in commemorazione di Re Fuad e il discorso del Duce, ma non ancora commentano.

Durante le elezioni, nella località di Beba si è avuto uno scontro tra i partigiani dei diversi candidati e la polizia, per ristabilire l'ordine, ha fatto fuoco. Si deplorano due morti e tredici feriti.

L'Egitto si prepara a tributare calorose accoglienze a Re Faruk che sbarcherà ad Alessandria domattina, ricevuto da tutte le autorità e da dieci principi della Famiglia reale. Il Sovrano attraverserà la città dal porto alla stazione, donde proseguirà per il Cairo.

Il Consiglio dei Ministri e l'Ulema Sciarei hanno riconosciuto a Re Faruk la capacità civile quantunque sia di minore età. Il Consiglio dei Ministri ha pubblicato un comunicato annunciante che il principe Mohamed Alì, nipote di Re Fuad, diviene erede presuntivo del trono.

Il testamento di Re Fuad

Cairo, 5 notte.

Uno degli ultimi atti di Re Fuad è stato quello di stendere il suo testamento. Egli ha lasciato una fortuna immensa valutata fra i 15 e i 20 milioni di sterline, e cioè fra 900 milioni e un miliardo e 200 milioni di lire. Il testamento costituisce una violazione alla legge ottomana, rilevano i giornali, giacchè in base ad essa i patrimoni dei genitori defunti devono essere divisi fra i discendenti e gli altri membri della famiglia automaticamente. La quarta parte dell'enorme fortuna è stata lasciata da Re Fuad alla vedova, regina Nazli, il resto sarà diviso fra i figlioli, ma re Faruk riceverà il doppio dei fratelli e delle sorelle. Oltre il denaro il defunto Sovrano ha lasciato numerosi palazzi, quantità ingenti di gioielli e oggetti d'arte, ricchissimo mobilio e una collezione di francobolli che sembra essere seconda solo a quella lasciata dal defunto re Giorgio d'Inghilterra.

Il Giappone e Mussolini

Il portavoce del Ministro degli esteri nipponico dice che solo il Duce può presiedere una conferenza mondiale per le materie prime

Tokio, 5 notte.

Il giornale *Ji Ji* commentando le vittorie africane dell'Italia, dice che la vittoria sull'Abissinia costituisce, soprattutto, una vittoria sull'Inghilterra. Rileva che gli inglesi debbono rimpiangere la politica di Hoare di fronte alla vuota, irreale politica di Eden che, secondo l'articolista, ha tradito gli interessi britannici basandosi sull'inconcludente dottrina societaria.

Notando che l'Italia ha iniziato il funerale dell'impero che non possiede più la supremazia nel Mediterraneo, lo *Ji Ji* ed altri giornali pongono, implicitamente, la questione esistente tra paesi poveri e ricchi prospettando, sia pure indirettamente, la questione della redistribuzione delle materie prime. Prendendo lo spunto da tale atteggiamento della stampa e dal sempre maggiore interesse che i vari circoli politici della capitale prendono alla questione ritenendola una necessità basilare giapponese, il corrispondente dell'agenzia *Stefani* ha intervistato il signor Amau portavoce del Ministero degli Esteri. Questi ha detto che il governo giapponese pensa che l'importantissima questione sia tale da richiedere una soluzione radicale e ritiene che un primo notevole passo potrebbe essere lo stabilimento della porta aperta in ogni nazione per ogni prodotto onde riattivare gli scambi quanto più è possibile. Si ritiene necessario stabilire nuovi rapporti tra le nazioni, ma si opina sia inutile pensare alla Lega avendo essa dimostrato la sua impotenza. Si ritiene, piuttosto, miglior sistema lo stabilimento di rapporti personali tra le diverse Potenze dopo il coordinamento di un piano tra i paesi interessati ed all'uopo si crede, da molta parte dell'opinione pubblica e da molti dirigenti che l'unica personalità mondiale che gode del prestigio adatto ed alla cui iniziativa si affiderebbero volentieri le Potenze, sarebbe Mussolini, la cui prima azione potrebbe svolgersi convocando tra le Potenze interessate una conferenza cui, secondo l'opinione di Amau, il Giappone potrebbe aderire.

Un aereo a 420 all'ora che arriva troppo tardi!

Londra, 5 notte.

Viene rivelato oggi dal «Daily Express» che un potente aeroplano capace di raggiungere la velocità di 420 chilometri orari era stato costruito recentemente da una fabbrica inglese per il negus di Abissinia. L'apparecchio doveva servire all'esecuzione di un ardito progetto: quello di compiere delle rapide incursioni sulla costa dell'A. O. per bombardarvi i serbatoi di petrolio dell'aviazione italiana. In tal modo il negus sperava di immobilizzare la più potente arma delle truppe avanzanti; senonchè la costruzione è stata terminata troppo tardi e l'apparecchio, costato la bella somma di 7 mila sterline, si trova ora a Portsmouth in attesa di essere messo all'asta.

Cinema e Concerti

Sullo schermo: *La donna del mio cuore*, di E. Waschneck.

Gustav Froelich, Renata Müller, Harry Liedtke, H. A. Schlettow, sono tra i migliori attori del cinema tedesco d'oggi; Erich Waschneck ne è tra i migliori registi; e con l'aiuto d'un paio d'ottimi operatori si sono messi d'accordo per fare un brutto film. Ma la più valida collaborazione l'hanno certo avuta dagli autori del soggetto. Non è facile escogitare una vicenda sceneggiata più approssimativa e incongruente di questa. Che una giovane contadina senza lavoro riesca a farsi sposare da un giovane conte, placando le ire del vecchio conte, e strappandone infine la benedizione, tutto ciò può essere plausibile, anche in un film: ma occorrono motivi d'emozione, elementi di convinzione. *La donna del mio cuore* ne è privo: si procede d'incastro in richiamo, d'allusione in accenno, di svolta in scappatoia; e per lo più si dà per dimostrato ciò che dovevasi dimostrare. Parecchi bellissimi esterni, parecchie inquadrature sapienti; la valentia del Waschneck la si ritrova in qualche tocco delicato e sagace, in qualche intenzione non troppo sottolineata; e la Müller e il Froelich hanno tuttavia modo di ricordarci altre loro interpretazioni.

AL GIANDUJA questa sera, alle ore 21, si replica a beneficio della Società Protettrice degli animali, il bel lavoro di Giovanni Scotesi, «Dubat, all'erta!» che tanto successo ha finora ottenuto. Tale lavoro sarà anche replicato domani, alle 15 e alle 21, sabato sera e nei due spettacoli di domenica, con i quali si chiude la stagione del popolare teatrino.

Oggi alla radio

E.I.A.R. - Radio Milano, Torino, Genova, Firenze, Trieste, Roma III

Ore 7,45: Ginnastica da camera — ore 8, 12,45, 13,50, 16,40, 20,15: Giornale radio — ore 10,30: Progr. scolastico — 11,30: Trio Chesi — 12,15: Dischi — 13,10: Orch. di Piramo — 14-14,15: Consigli domestici, Borsa.

Ore 16,20: La camerata dei Balilla e delle Piccole Italiane — ore 16,50: Trasmissione dal Teatro Greco di Siracusa: «Ippolito» tragedia di Euripide, musica dei cori e delle danze di G. Mulè — Dopo la tragedia: Boll. presagi, Trasm. dall'Asmara — 19,50: Com. del Dopolavoro — 19-20,4: Notiziari in lingue estere — 20,5: Cronache del Regime — 20,35: Musica varia — ore 21 Dall'Augusteo: Concerto sinfonico Orchestra Filarmonica ungherese di Budapest diretta dal M.o E. Dohnanyi. — Nell'interv. [illegible]: «Nostra corrispondenza dall'A. O.» — Dopo il concerto: Giornale radio.

Roma, Napoli, Bari, Milano II, Torino II

Ore 19-20,5: Musica varia — 20,35: Trasm. dell'opera «Carmen», 4 atti di G. Bizet, diretta dal M.o Sabajno (dischi). Negli intervalli: Cronache del turismo; Conversazioni di Carlo Salsa; Giornale radio.

Vienna: Ore 22,10: Concerto di musica brillante e da ballo - 23,45-1: Concerto di dischi — **Bruxelles I:** 20,40: Serata di balletti — **Bruxelles:** 21: Concerto di musica caratteristica — 22,10-23: Concerto di dischi — **Parigi P.P.:** 22,30-23: Musica brillante riprodotta — **Radio Parigi:** 22,45: Musica da ballo - 23,30-0,15: Concerto vocale — **Strasburgo:** 20,30: «La casa delle tre ragazze», operetta di Berté su motivi di Schubert — **Tolosa:** 22,40: Musica da ballo, scene comiche, orchestra viennese — 23,10-0,30: Musica di film, fantasia, musica regionale.

Tipografia Giornale LA STAMPA

CRONACA CITTADINA

L'ora indimenticabile che la Patria vive

Quattrocentomila persone avvolte come da una fiamma bruciante ascoltano trepide tumultuose incontenibili la parola del Capo

La città intera trascorre in un delirio di bandiere di canti di fede l'osannante vespero che annuncia il trionfo -- Piazza Vittorio: oceano umano su cui vola, portato dal vento, un grido solo: Viva l'Italia, viva il Duce! -- Nella notte bruciano a migliaia le fiaccole dei cortei e le luminarie delle case -- In piazza Carlo Alberto, attorno al Prefetto ed al Federale, la moltitudine, inesausta, per ore ed ore, grida il suo amore al Capo, la sua devozione all'Idea, la sua volontà di nuovi trionfi -- L'imponenza della manifestazione protrattasi sino a notte fonda

Che parole useremo oggi? Ne esistono di rare, adatte al nostro sentimento? Oppure useremo le solite, e ci sembreranno nuove e ricche di poesia e di fato; come tutto pareva ieri, e pare ancora oggi: le vie, le piazze, i cortei, e i cuori, soprattutto i cuori?

L'immane incendio

E' stata una serata piena di ebbrezza: alla fine non si aveva più voce per i canti, non si avevano più occhi per le bandiere; la patria pareva diventata una cosa ricchissima e sensibile, imminente negli animi, straripante per tutte le strade; e la visione di vittoria e di letizia si componeva dentro di noi, diventava la nostra vera persona: tutti fascisti, tutti italiani, tutti vincitori nel nome della giustizia.

Alla fine, stanchi, che cosa scrivere? E' stata una festa ininterrotta, un seguito di fuochi e di scoppi: chi possiede ancora dentro di sé qualcosa cui avvicinare la fiamma, in segno di gioia?

Annoteremo in fretta qualcosa, come viene alla penna. Da qualche giorno l'attesa della vittoria finale era vivissima in tutti; quanto l'abbiamo amata questa vittoria, prima ancora che i nostri soldati la stringessero in pugno! Ed ecco infine alle ore 18 viene diramato l'ordine di adunata. E' come un brivido che corre le strade: tutti si mettono a correre per vestire la divisa, e non si vede più che gente che ha fretta, che si precipita. In un baleno le bandiere empiono le finestre, sono sbattute dal vento, empiono persino le strade. Il vento cresce, la città acquista un aspetto che a tratti è quasi pauroso. E' su quel vento che correranno le parole di Mussolini.

E' in tutti l'attesa di qualche cosa di grande, quasi di una rivelazione. Quanto sia l'Italia, quanto valga, lo sa ormai ognuno; ma tra poco sarà Mussolini a dirlo, avrà un valore definitivo, nessuno potrà più non crederlo. L'Italia che i nostri nonni, i nostri padri, noi stessi abbiamo sognato e voluto, e che da tanto vive e si afferma giorno per giorno, farà oggi un salto in avanti. Ciascuno lo sente; ciascuno sente che la data sarà ricordata nei tempi lontani come l'inizio di un nuovo periodo della vita italiana.

Quanta gioia, per tutti, già solo nelle sirene, e nelle campane, e nei tamburi: queste voci della folla, queste parole che sempre precedono, in bocca alla Storia, i grandi annunci!

Giriamo la città, al seguito del Federale. Sono appena le diciannove; non è passata un'ora dal primo ordine di adunata, diramato dal Vice-Segretario del Partito. Eccoci alla Fiat; qui vi sono operai che restano al lavoro, e che ascolteranno in quel modo la voce del Capo. L'edificio, al risvegliarsi delle sirene, pare una immensa cassa armonica. Si prosegue il giro: eccoci alla Villar Perosa, al Gruppo Bianchi, al Sonzini. Ovunque il popolo si fa intorno al Federale, lo applaude, applaude in lui il Partito, il Duce, l'Italia. Bisogna gridare, se no si scoppia. Sette mesi sono ormai, e più ancora, che aspettiamo questo giorno. Abbiamo saputo aspettare tanto; e ora sono troppi i minuti che ci separano dal momento che parlerà Mussolini. I camerati dei Gruppi rionali si avviano verso piazza Vittorio; cantano gli inni della Patria, camminano compostamente, come soldati. I ragazzi, coi loro tamburi, segnano una cadenza guerriera e vittoriosa; tutti si mettono a andare con quel passo, anche i vecchi, anche le donne. Piazza Vittorio è animatissima; e altre colonne continuano ad affluire, ininterrottamente. Arriva il Guf, di corsa; tutti si sentono più giovani, dimenticano gli anni, vivono la vita eterna della Patria.

Mussolini!

A poco a poco il cielo si fa più clemente, il temporale, che si era già annunciato con così chiari segni, dilegua col primo sopraggiungere delle ombre notturne. Le autorità hanno già preso posto, in piazza Vittorio, sul balcone sormontato dagli altoparlanti. Ecco S. E. Giovara, S. E. Grossi, il Federale, il Vice-Podestà. La folla si addensa ancora. A un tratto la radio annuncia che alle 19.45 parlerà Mussolini. Quando la sua voce finalmente risuona si fa un silenzio sospeso, tratto tratto rotto da acclamazioni frenetiche. Quel silenzio e quelle acclamazioni si assomigliano, esprimono lo stesso animo.

Subito il Duce annuncia la vittoria, la conquista della capitale nemica, la fine della guerra, persino. L'Etiopia è italiana. Ci pareva ormai mancasse qualcosa, alla nostra vita; ecco, ora non ci manca più nulla: dobbiamo gridare, gridare, gridare, che tutti si sentano, che tutti lo sappiano, che le voci e le acclamazioni si spandano per l'aria, divenute esse solo il respiro di cui possiamo vivere. Tutta Torino, la vecchia e sempre giovane città del risorgimento, vive la grande ora con il suo cuore generoso, devoto al Duce e alla Rivoluzione, pronto nel suo nome alla gioia come al sacrificio. Dire brano per brano del discorso di Mussolini non ci è possibile. Anche noi vorremmo cantare, seguire una colonna, girare per la città quanto è larga, specchiarci nei volti duri e pur ridenti, esaltarci nella visione delle bandiere che sventolano sventolano quasi a salutare le nuove che in Addis Abeba testimoniano la folgorante vittoria. Quando al grido di Mussolini «viva l'Italia» fa eco il grido della folla, l'immensa marea ondeggia, cresce, pare incerta prima di precipitarsi per tutte le vie. Il Segretario federale invita le colonne ad abbandonare la piazza, e a dare, come vogliono, sfogo alla loro gioia. Uniformi, camicie nere, musiche, gagliardetti; Torino è tutto un tumulto che cresce, dilaga; e sopra, ai margini delle vie ondeggianti di folla, bandiere bandiere bandiere. O grande ora di gioia! Dunque adesso ce lo ha detto il Duce, proprio Lui: il nemico è disfatto, la capitale conquistata, la guerra vinta; la guerra che ci avevano fatto in tanti, tutti contro uno; e noi duri, e Mussolini durissimo; e canti e cortei e musiche, qui in Torino, la culla del risorgimento; e tutti ci ammiravano; era dunque così difficile tener duro; ma noi col Duce andremo ancora chi sa dove, chi sa dove. E bandiere bandiere bandiere.

Fiumane per le vie

Ma siamo proprio noi, la Patria, se la sua vittoria ci fa tanto rabbrividire. E' quella gente che va e va, chi sa dove, e non paga di mescolarsi per le vie vuole anche confondere le sue voci. Poveretti noi, che corriamo ogni tanto dal tavolo alla finestra, per vedere ancora; anche se per tante ore abbiamo già visto lo spettacolo indimenticabile. Sale da via Roma su alle stanze del giornale un brusio indistinto, che non ha tregua. Il tempo passa, e non ha tregua. A intervalli da quel rumorio confuso, che pare un immenso respirare, si leva un inno, una voce chiara, un accordo di trombe. Non si può più pensare a nulla che non sia la vittoria; e questo pensiero ci sta dentro enorme, ci occupa tutti senza che sia possibile esprimerlo a parole. Scrivi e scrivi, bisognerebbe sempre solo ripetere «l'Etiopia è italiana»; o qualche altra parola del Duce, o i gridi della folla. Si ha l'impressione che griderà tutta la notte, che tutta la notte correrà per le strade.

Intanto i fascisti universitari sono corsi a prendere le fiaccole, le hanno accese, e si sono precipitati al centro della città. Poi hanno l'impressione che brucino poco, che quel fuoco non basti; e allora di corsa. Avanti e indietro, come viene, ma correre. Le ragazze sono senza fiato, rallentano a poco a poco: vedi una fiammella indugiare, un'altra anche; altre cento corrono di più. La gente si ferma a guardare quelle ragazze in divisa, sorridenti, sfinite; qualcuno le applaude, tutti applaudono, gli studenti le riprendono per mano, un po' di fiato lo avranno di nuovo: come possono stare ferme! Da un'altra parte ecco intanto scoppiare una fanfara; e la gente le corre subito incontro. Poi magari insegue di nuovo le fiaccole. Torino noi non l'abbiamo mai vista così giovane, così ardente. Si direbbe che in questi ultimi sette mesi si sia preparata, giorno per giorno, per celebrare la vittoria che non poteva mancare. Da sabato, da domenica, era una frenesia: «Ancora tanti chilometri, gli eritrei saran quasi giunti; Uorra Ilù, Dobà, Emberterà, Egersà...». I nomi dei villaggi sperduti eran diventati tappe del cammino non solo di un Esercito, ma di un popolo. Tutti seguivano col pensiero quel pugno di truppe indigene, quei marciatori infaticabili tutti garretti e fede; e quella colonna autocarrata che doveva riempire di echi insoliti le contrade attonite.

Da un momento all'altro Addis Abeba doveva essere italiana. Ebbene, ora lo è. Ed è proprio nostro il futuro; se così schietta è in noi la certezza di avere sfondato le porte di un nuovo secolo. E quei popolani cantano con voce così piena e commossa perché sanno che aver conquistato Addis Abeba significa aver inaugurato una èra nuova; e che la giustizia sociale premierà quel popolo che ha saputo combattere e soffrire senza dubitare mai.

Alle ore ventitrè la folla si è venuta ammassando in piazza Carlo Alberto come per un naturale impulso. E' di nuovo l'aspetto imponente di piazza Vittorio Veneto. I Giovani fascisti agitano i fazzoletti coi colori di Roma. Sulle arie di vecchie canzoni si sentono intonare nuove strofe, che sembrano nate sul momento. Quanta letizia in quelle parole sorte improvvisamente dal cuore del popolo! Tutti indugiano, acclamano, sembrano attendere. Allora il Segretario Federale ha un'idea che ridarà alla folla un quarto d'ora di delirio. Compare e rilegge il discorso del Duce. Applausi altissimi. Tutti han già le edizioni straordinarie dei giornali, lo han già riletto; eppure tutti lo vorrebbero sentire ancora.

A poco a poco le colonne si rimettono in marcia. Gli studenti, passando sotto il nostro Giornale improvvisano una manifestazione di simpatia; salgono in gran numero, si fanno fotografare; vogliono vedere le macchine che stamperanno la grande notizia. Perchè è in tutti, sotto la letizia ridente, la certezza di vivere una grande ora. E' questa certezza che rinnova di momento in momento le esplosioni di entusiasmo; che le fa così umane, così composte, diremmo, anche negli slanci più vivi. E' una gioia singolarissima, quella della vittoria; una gioia che i morti risorgono a dividere con noi. Il passato, l'avvenire, tutto è presente. Si ricordano anche i sacrifici; e si canta. Si è felici anche per questo: per il passato triste che conoscemmo un giorno.

Torino, che ha così pronto e vivo il senso storico, unisce i morti di oggi a quelli delle battaglie africane perdute. Combatterono allora e si sacrificarono, i soldati dell'Italia adolescente, «fermi come muri». Oggi l'Italia, fatta adulta, non può, nell'ebbrezza della vittoria, non ricordare i sacrifici di ieri. Lo insegna Mussolini, che concepisce tutta la vita come una rivoluzione, tutta la vita come una rivincita. Bisogna, per le rivincite e le rivoluzioni, ricordare i patimenti e persino le sconfitte. Ed è un ricordo umanissimo e segreto: quello che oggi dà fiato a quelle trombe, vento a quelle bandiere, e, per senso [illegible], gioia così intera e virile, così accesa e travolgente, ai nostri cuori commossi!

E i torinesi non sanno smettere di osannare per la grande vittoria. La notte è calata; e ancora gente va in giro per le strade, e accenna ancora, ogni tanto, a un motivo di canzone. Stamattina Addis Abeba si è svegliata italiana; e noi tutti sentiamo di dovere a Mussolini la nostra grande gioia.

IN PIAZZA VITTORIO VENETO MENTRE IL DUCE PARLA

Un fervido telegramma del sen. Giovanni Agnelli

Il senatore Agnelli, in nome della grande famiglia Fiat, ha inviato ieri il seguente telegramma al Duce:

«Nel momento in cui il Tricolore italiano sventola ad Addis Abeba, immancabile pegno di civiltà e di grandezza per quegli sviluppi voluti e preconizzati dall'E. V., che ha saputo forgiare alla nostra Patria nuovi destini, tutti i dirigenti, impiegati e operai della «Fiat» si uniscono a me nell'esprimere loro animo riconoscente e fervido rinnovellato voto di devozione. - Giovanni Agnelli».

Il sen. Agnelli ha inviato pure un telegramma al Maresciallo Badoglio.

Il Federale fra gli operai e i fanciulli delle scuole

Il Segretario Federale Piero Gazzotti ha compiuto ieri mattina quattro visite a centri di lavoro, di produzione e di studio della nostra città.

Il laboratorio di un artigiano, il comm. Carlo Allasia, ha ospitato per primo il Gerarca, che ha molto ammirato la bella produzione artistica di mobili e sculture in legno e si è vivamente compiaciuto con il proprietario, che è una vecchia Camicia Nera. Il comm. Allasia ha detto al Federale il suo desiderio di offrire alla chiesa di Amba Alagi un grande lampadario sul tipo di quelli che ornano ed illuminano il tempio della Consolata, offerta che è stata accettata con vivo piacere dal Gerarca, che si è poi trattenuto nel laboratorio della sartoria Sorelle Incod, ove la maestranza femminile gli ha improvvisato una calorosa manifestazione.

Poco dopo Piero Gazzotti è stato ricevuto negli uffici della rappresentanza del Pastificio Agnesi dai dirigenti on. Vianino e dott. Monti che gli hanno presentato il personale che da molti anni presta servizio alle loro dipendenze e gli hanno indicato alcuni prodotti ed i principali generi di fabbricazione. Prima che il Federale lasciasse la località gli è stata improvvisata dal popolo accorso una calorosa manifestazione.

L'Istituto Nazionale Industrie del cuoio, importantissimo centro di studi tecnico-industriali, che purtroppo non è sufficientemente conosciuto ed apprezzato nel suo giusto valore, è stato poi visitato dal Segretario Federale che è stato ricevuto dal direttore prof. Rosa, dal gr. uff. Burgo, dall'ing. Fano, dall'on. Ferraccini e da molti industriali del cuoio che avevano fondato l'Istituto prima che esso passasse allo Stato.

Il Federale accompagnato dal direttore e dal perito industriale Olivo, membro del Direttorio del Fascio di Torino che rappresentava anche gli ex-allievi della scuola, ha percorso le vaste aule dell'Istituto che vanta molte benemerenze nel campo degli studi tecnici. Infatti esso è unico in Italia, è il più importante di Europa ed ha lo scopo di creare periti industriali. E' un vanto della scuola l'aver i suoi allievi sparsi nelle più diverse parti del mondo, ove reggono posti di responsabilità e di aver avuto ed avere tuttora tra i suoi diplomati un rilevante numero di stranieri che son venuti nella nostra città a compiere gli studi.

I suoi attrezzati gabinetti di fisica e di fisico chimica e di microscopia e di microbiologia conciaria, i suoi laboratori tecnici di conceria e di tintoria danno agli allievi una profonda cultura scientifico-tecnica che viene integrata da continue esercitazioni pratiche eseguite nella Conceria modello dell'Istituto stesso, impiantata secondo le ultime vedute della scienza e della tecnica per poter eseguire numerosi ed importantissimi lavori.

Nella sala di esperienze chimiche il Federale ha poi parlato agli allievi ed ai visitatori compiacendosi con i dirigenti per l'attività svolta dalla Scuola, alla quale il Ministero dell'Educazione Nazionale ha dato nuovo impulso ed ha incitato gli alunni a perseverare nello studio.

Un solenne Te Deum al Santuario della Consolata

Per iniziativa del Segretario Federale Piero Gazzotti, domani nel Santuario della Consolata, presenti le famiglie dei Caduti e dei combattenti e di tutte le autorità cittadine, sarà accesa una lampada votiva, che arderà perennemente, per onorare la memoria dei valorosi Caduti in A. O. e per commemorare la vittoria delle nostre armi. Seguirà alla solenne cerimonia un «Te Deum».

La Duchessa di Pistoia per la Crociata contro la tubercolosi

A Mongreno dove hanno sede i grandiosi Istituti antitubercolari modernamente attrezzati «Principessa Laetitia» e «Davide Ottolenghi» si sono svolte significative cerimonie alle quali ha voluto partecipare, quale augusta Patrona della Crociata contro la tubercolosi S. A. R. la Duchessa Lidia di Pistoia. Sua Eminenza il Cardinale Maurilio Fossati ha benedetto le fiamme offerte alle Piccole Italiane ed ai Balilla dell'Istituto (vessilli offerti dalla signora Montanari Day, nordamericana di nascita, italiana di elezione e di sentimenti, vedova della Medaglia d'oro generale Carlo di Moncalvo Monferrato caduto a Piava nel 1915) ed ha impartita la cresima a 60 coloni.

S. E. il Prefetto, il Segretario Federale, il Vice-podestà, il Presidente del consorzio provinciale antitubercolare ed altre personalità erano presenti alle belle manifestazioni religiose e patriottiche.

Il presidente della Crociata contro la tubercolosi, grand'uff. avv. Piero Gianolio, ha pronunciato un elevato discorso. Egli ha esaltato il vigile ed amorevole interessamento della Duchessa di Pistoia per l'istituzione che ha il vanto di essere stata la prima in Italia ad applicare una efficace profilassi contro la tubercolosi, sottraendo bambini sani dal pericolo di contrarre il contagio da parenti tubercolotici. In 22 anni la potenzialità delle colonie si è estesa tanto che oggi 300 fanciulli sono ospitati e curati. La colonia elioprofilattica estiva «Camillo Poli» ne conta 500. Ha poi vivamente ringraziato S. Em. il Cardinale che ha voluto con paterna benevolenza impartire di propria mano il sacramento della cresima ai 60 piccoli coloni, ed ha espresso a S. E. il Prefetto ed al rappresentante il Podestà impressioni di riconoscenza per l'alto appoggio concesso all'Istituzione. Rivolgendosi poi a Piero Gazzotti l'on. Gianolio ha ricordato che proprio di questi giorni è stata inaugurata la superba colonia «3 Gennaio» con la quale ha acquistato per sè e per il Fascismo torinese un nuovo titolo alla riconoscenza del popolo piemontese.

Infine l'avv. Gianolio ha concluso con un plauso per i servizi d'igiene e di sanità e dei lavori pubblici municipali, nonchè a tutti i sanitari che volontariamente e amorevolmente ebbero a curare i bimbi accolti nelle colonie.

Giornalisti svizzeri in visita alla città

Ieri mattina è arrivata nella nostra città una comitiva di giornalisti svizzeri. All'arrivo del treno delle 10.5, proveniente da Genova, sono convenuti alla stazione di Porta Nuova, per salutare gli ospiti, l'ing. Mussino, presidente dell'Ente Provinciale del Turismo, il comm. avv. Gualco, capo di gabinetto del Podestà, per la Podesteria, il prof. Cima, segretario del Sindacato Interprovinciale Giornalisti, il cav. dott. Foni, segretario dell'Ente Turismo, che accompagna i giornalisti nel giro turistico di Torino.

I graditi ospiti hanno visitato gli stabilimenti della Fiat, ricevuti dal direttore generale prof. gr. uff. Valletta. Nel lasciare il Lingotto essi hanno espresso il vivo compiacimento che la visita dell'importantissima azienda industriale ha loro procurato. Nel pomeriggio si sono recati alla sede del Dopolavoro Fiat in corso Moncalieri dove hanno ricevuto una simpatica e fraterna accoglienza.

Sono poi saliti al Colle di San Vito per ammirare la magnifica superba colonia «3 gennaio» che il Fascismo torinese, e più precisamente il Federale, ha attrezzato per i figli dei lavoratori. L'ultima visita è stata per *La Stampa*, dove dirigenti, redattori e tecnici li hanno accompagnati nei numerosi reparti. Gli ospiti nel congedarsi hanno manifestato il loro compiacimento per la perfetta organizzazione amministrativa-tecnico-redazionale.

LA MODA ITALIANA

«La cartella dei colori» per l'estate prossima

Sono in corso trattative fra l'Ente della Moda e l'Azienda coloranti nazionali per la pubblicazione d'una prossima «cartella dei colori» nazionale, che assicuri a questa particolare iniziativa dell'Ente una diffusione e una penetrazione che la metteranno in pieno valore.

L'apposita Commissione per il controllo dei modelli e l'attribuzione della marca che ne garantisce l'italianità, continua i suoi lavori con ottimi risultati. Si procede all'esame delle ultime collezioni inviate dalle sartorie per completare la produzione di estate e si prepara lo studio e l'esame delle collezioni di autunno-inverno, la presentazione delle quali all'Ente, dovrà essere compiuta, da parte delle sartorie, non oltre il 30 luglio.

Onorificenza

Il Dott. *Enrico Gola*, specialista in odontoiatria ed assistente alla Clinica Odontoiatrica della R. Università di Roma, è stato nominato Cavaliere della Corona d'Italia.

Al giovane collega e alla sua famiglia vivissime congratulazioni.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

ALFIERI. — Riposo.
CARIGNANO (Comp. De Filippo). — Ore 21: «Ole Marì... Ole Marì...» e di L. Falconi e «Il berretto a sonagli» di L. Pirandello.
GIANDUJA (Marionette Lupi — Ore 21): «Dubat all'erta!» di G. Scorteri.

Spettacoli cinematografici

AMBROSIO: «La donna del mio cuore».
VITTORIA: E. Merlini, Besozzi in «Cercasi modella» e Comp. Allegri mariani.
CHIARELLA: Spettacolo Orchestra Alma Cristia e film «Quando si ama».
IDEAL: Harold Lloyd in «La via Lattea». Nel varietà: Comp. Gloriann.
STATUTO: «Follia di Broadway 1936».
SALSO: Shirley Temple, in «Angelo di Paradiso». Segue comica e Varietà.
MAFFEI: Crociera delle ragazze e Var.
ALPI: «Il sogno di una notte di mezza estate» (Warner Bros).
NAZIONALE: I milioni della manicure.
MASSIMO: «Io vivo la mia vita» con Joan Crawford e Brian Aherne.
ITALA: «All'armi!». Grande successo.
SAVOIA: «Amore in gabbia». A. Ondra.
PRINCIPE: Frankenstein. B. Karloff.
IMPERIALE: «Vizi d'arte». E. Landi.
REGINA: «Canto d'amore» e Varietà.
OLIMPIA: «Aquile». Wallace Beery.
IMPERO: «Mazurka tragica». P. Negri.
CORSO: «Codice segreto» (M.G.M.) con William Powell e Rosalind Russell.
REX: Fuggiasca. Silvia Sidney. Prima.

I divertimenti

L'assemblea del personale del teatro e del cinema

Ieri mattina, nel salone dell'Unione dei Lavoratori dell'Industria, il camerata Achille De Risio, segretario nazionale del Sindacato del Teatro e Cinema, ha presieduto l'assemblea generale della categoria, presente il capo-gruppo camerata Ricci.

Sono stati esaminati vari problemi, fra i quali quello relativo alle ferie, al riposo compensativo, alla chiusura estiva dei locali ed alla sistemazione contrattuale in genere.

Dopo una relazione del camerata Ricci sulla situazione della categoria, hanno parlato vari lavoratori, dopo di che il segretario nazionale ha riassunto la discussione illustrando il pensiero dell'organizzazione al riguardo dei problemi prospettati.

Riunione del comitato direttivo della Unione Industriale

Il comitato direttivo della Unione Industriale si è riunito nel palazzo di via Massena, sotto la presidenza dell'on. Mazzini, con l'intervento del direttore avv. Codogni. Il presidente ha fatto una dettagliata relazione sulla situazione industriale ed economica della provincia, constatando, fra l'altro, come la industria torinese si sia prontamente attrezzata per reagire, come ha reagito vittoriosamente, alle sanzioni. Ha pure rilevato il decisivo contributo dato dalle principali aziende ai rifornimenti per le operazioni belliche in A. O. E' seguita un'ampia discussione alla quale hanno preso parte gli esponenti dei vari Sindacati di categoria. L'on. Mazzini, riassumendo i rilievi formulati dai singoli oratori, ha assicurato tutto lo interessamento della organizzazione per lo studio dei problemi inerenti alla attività di ciascun sindacato. Prima di sciogliere la seduta, l'on. Mazzini, rendendosi interprete di un comune sentimento, ha elevato il pensiero al Duce ed alle Forze Armate, in questa ora più sacri che mai nel cuore di ogni italiano: le sue parole venivano accolte da una vibrante acclamazione.

Il tesseramento dell'O. Balilla

Presso la Scuola Abba, giurisdizione del IV Comitato Rionale, sono state consegnate le tessere alle Piccole Italiane. Il presidente ha rivolto un saluto alle piccole che entrano a far parte della grande famiglia dell'Opera Balilla. Le bimbe erano inquadrate dalla fiduciaria rionale, signora Maria Casalegno, e dalle vicefiduciarie signorina Ghinaglia e signorina Barberi. La signorina Ghinaglia ha distribuito le tessere, dopo di che la Fiduciaria provinciale, signorina Sala ha incitato le piccole a prendere parte attiva all'Opera Balilla. La cerimonia si è chiusa con il saluto al Re e al Duce.

Comando della 1.a Legione Milizia D.I.C.A.T. — Questa sera, ore 21, rafferma l'ascino riunione sigg. ufficiali e CC. NN. 9.a Batteria c. a.

Bollettino Demografico	
5 Maggio 1936 - XIV	
Nati vivi	34
Nati vivi e morti prima della denuncia	—
Nati morti	3
Morti	28
Matrimoni trascritti	24

STATO CIVILE

5 Maggio 1936 - XIV

Asinari Orsola m. **Caretta**, a. 70, di Grugliasco, casalinga, via Stradella 241. - **Sirio Carlo** fu Celeste, a. 68, di Tonengo, agiato, v. Valfrè 4. - **Trinchero Giuseppe** fu Battista, a. 88, di Agliano d'Asti, [illegible], via Brindisi 19. - **Borghesio Carlo** fu Mario, a. 43, di Torino, rappresentante, corso Giov. Lanza 73. - **Damilano Giuseppe** fu Antonio, a. 77, di Bra, calzolaio, via [illegible] 19. - **Reinaudo Giovanni** fu Geronimo, a. 36, di Montevideo, commerciante, v. Vassalli Eandi 3. - **Strata Carlo** fu Vincenzo, a. 85, di Torino, [illegible], via Bellini 1. - **Cimma Giovanni** fu Luigi, a. 62, di [illegible], commerciante, via S. Donato 1. - **Canuto Teresa** m. **Carra**, a. 57, di Torino, [illegible], v. [illegible] 11. - **Maggia Dante** di Giacomo, a. 17, di Torino, studente, via Monterosa 118. - **Rossano Emilia** m. **Callizia**, a. 60, di [illegible], casalinga, via Parma 61. - **Bellotti Caterina** fu Antonio, a. 72, di Torino, casalinga, via Consolata 16. - **[illegible] Santina** ved. **Enrico**, a. 75, di Genova, [illegible], via [illegible] 56. - **[illegible] Luigi** fu Edoardo, a. 40, di Torino, tecnico, via Vanchiglia 31. - **Cagliero Ignazio** fu Carlo, a. 62, di Torino, industriale, via Digione 5. - **Cerina Maria Rosa** m. **Ostevallo**, a. 78, di [illegible], casalinga, v. Orbassano 4. - **Balsarotti Carlo Vittorio** fu Giovanni, a. 57, di [illegible], bidello, v. Regio Parco 15. - **Chiesa Domenica** fu Giacomo, a. 66, di Torino, casalinga, via Giuseppe Verdi 45. - **[illegible] Giorgio** fu Giuseppe, a. 41, di Carrù, agiato, via Giolitti 47. - **Paglia Archimede** fu Antonio, a. 77, di Faenza, impiegato, Piazza Vitt. Veneto 11. - **Scarpetti Maria**, a. 22, di Torino. - **Pasquero Cesare** fu Vincenzo, a. 56, di Torino, venditore amb. - **Martina Antonio** fu Giacomo, a. 85, di Sampeyre, pensionato. - **Venturini Palmira** m. **[illegible]**, a. 54, di Nocera Umbra, casal. - **[illegible] Antonio** fu Giovanni, a. 70, di Torino, capo mastro. - **Cavallo Carolina** ved. **Rogna**, a. 61, di Nizza Monferrato, casalinga. - **Pisani Vincenza** ved. **[illegible]**, a. 66, di Vercelli, casalinga. - **Audisio Alfredo** fu Stefano, a. 40, di Giaveno, fattorino.

N. B. - Nella nota del giorno 3 leggasi: **Peretti Giuseppina** ved. **Franzese**.

Una conferenza alla Società Germanica

Nei locali della Società Germanica in via Lagrangia 7, il chiarissimo prof. Giorgio Gelosi della R. Università di Torino terrà sabato 9 corr., una conferenza in lingua tedesca sul tema: «Die heutige Zeitwende in Italien und Deutschland» («La Germania e l'Italia nell'epoca odierna»). In questa occasione, la Società Germanica, di cui il console von Gangen è presidente onorario, accoglierà nei suoi locali un gran numero di illustri ospiti italiani, competenti della lingua tedesca, e contribuirà così ad approfondire le relazioni di cultura fra l'Italia e la Germania.

Pubblicità Economica

1) ANNUNZI D'INDOLE COMMERCIALI
L. 1,50 per parola - Minimo L. 15

ABBIAMO trenta quintali mele americane nuove per rattizzo, pillare, [illegible], marchio primario americano [illegible] Reputazione a peso. Zeno, Bernardino Galliari 7. 229

DUE lire settecinquanta pavimentazione terrazze nuova vecchia costruzione. Impermeabilità perfetta. Ritornane, [illegible]. Milano, Borsea. 2532

LIQUIDIAMO torni, frese, limatrici, trapani, bilancieri, motori, forni, cento quintali mole smeriglio, tondoni, spessori, putrelle, bascula ecc. Nizza 33, entrata Giacosa 1 bis. 229

STRAOCCASIONE! Vendo ottimi materiali provenienti dalla Galleria Nazionale. Telefonare 65-446. 15630

VENDESI bollettone [illegible] gelati sedie ferro ghiacciaie grande, piccola, tende [illegible], scrivania, macchina scrivere portatile. Albertina 27, Fabbri. 16021

3) SOCIETA', CAPITALI, RILEVI CESSIONI AZIENDE
L. 1,50 per parola - Minimo L. 15

AVVIATISSIMO forno forniture bordo cedesi causa malattia, maggioranza azionaria con impiego personale. Scrivere cassetta 36 E. Unione Pubblicità Italiana, Genova. 2783

CEDESI bisogno duemilaottocento trasferibile licenza drogheria commestibili con mobilio, altra agevolezza. Albertina 27, Emporio. 16025

CEDESI trasferibile licenza commestibile pasta fresca mobilio macchinario facoltativamente. Emporio. Albertina ventisette. 16020

OCCASIONE [illegible] negozio centrale casalingo fitto mite, Tercolo, Domenico [illegible]. 66672

PERSONA disponga [illegible] assicurasi sicuro guadagno dimostrabile. Portineria, Balbis 7. 16027

ROMA. Fallita fabbrica cioccolato affitti organi avviatissimi, cede curatore. Ottimo affare. Mattei. Buccari sedici. Roma. 15993

4) RAPPRESENTANTI VIAGGIATORI PIAZZISTI
L. 1,50 per parola - Minimo L. 15

CASA grossista lanerie Milano, cerca rappresentante introdotto migliore clientela dettaglio Piemonte. Scrivere cassetta 49 V, Unione Pubblicità Italiana, Milano. 2608

CERCANSI ovunque abili produttori vendita contrassegno confezioni tessuti maschili presso priv. ti. Campionario gratis. Retribuzioni ottime. Scrivere C.I.C.A., casella postale 50, Firenze. 2673

SERIA ditta cerca introdotto piazzista per generi alimentari. Scrivere cassetta 174 M, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 66726

UFFICIO ingegneria in Budapest desidera rappresentanze articoli tecnici importabili in Ungheria. Ing. B. Szabo, Budapest, XIV Amerikai ut 43. 2615

5) OFFERTE D'IMPIEGO
L. 1,50 per parola - Minimo L. 15

AUTISTA-domestico abilissimo cercasi famiglia signorile. Scrivere indicando referenze, pretese, indirizzo, cassetta 177 M, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 66734

CAMICIAIE, collettiste abili cercansi. Via Conte Rosso 6. 66700

CASA signorile cerca cameriera, presenza e laboriosa, indifferente se già pratica come una, ma di assoluta fiducia, ed altra come seconda. Retribuzione conveniente. Indirizzare offerte indicando età, cassetta 6 B, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 15984

CERCASI pulitore. Via Clavière n. 16. 66713

DISEGNATORE tecnico abilissimo per piccola meccanica cercasi. Scrivere dettagliatamente cassetta 230 C, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 15896

DISEGNATORI progettisti impianti industriali cercansi età quest ottupati, richieste. Scrivere cassetta 40 E, Unione Pubblicità Italiana, Genova. 2600

IMPORTANTE stabilimento Genova cerca signorina buona cultura stenodattilografa conoscenza lingue per funzioni di segretaria e traduzioni tecniche: età, studi, lingue, posti occupati, pretese. Scrivere cassetta 39 E, Unione Pubblicità Italiana, Genova. 2606

INGEGNARE elettrotecnico, con lunga vasta esperienza di calcolatore costruttore macchinario apparecchiature elettriche cercato per capo ufficio studi importante stabilimento. Particolare curriculum, referenze, pretese. Scrivere cassetta 37 E. Unione Pubblicità Italiana, Genova. 2669

INGEGNERI meccanici elettricisti navali, [illegible] desiderasi ottimo stipendio grande Azienda navale. Scrivere cassetta 15 E. Unione Pubblicità Italiana, Genova. 2607

MEDICO cercasi per studio dentistico. Scrivere cassetta 187 M, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 66732

RAGAZZINA sveglia cerca ditta quale telefonista. Scrivere cassetta 6 B, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 15983

SIGNORINA indipendente referenze [illegible] troverebbe presso seria famiglia posto educazione insegnamento bambina undicenne. Scrivere cassetta 7 H, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 15984

16 giornalmente guadagneranno tutti dedicandosi ore libere proprio domicilio, nostra industria. Opuscolo gratis: [illegible], Roma. Desiderando campione [illegible] rimetterci lire due. 4789

6) DOMANDE D'IMPIEGO
L. 0,70 per parola - Minimo L. 7

ABILE, pratico, presenza, garanzie, cauzione, referenze, offresi perchè posto responsabilità qualsiasi importanza. Scrivere cassetta 156 M. Unione Pubblicità Italiana. Torino. 66672

DATTILOGRAFA veloce, computometrista, offresi, serie referenze. Scrivere cassetta 161 P, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 66686

7) DOMANDE DI LAVORO (Operai, persone di servizio)
L. 0,50 per parola - Minimo L. 5

GIARDINIERE [illegible], solo, frutticoltore, viticoltore, offresi famiglie private. Scrivere Ufficio Pubblicità, Ivrea G. 2701

PARRUCCHIERE lunga pratica ogni ramo, diplomata permanente, cerca posto ovunque. Via Genova 57, presso Vacca. Torino. 66654

14) ANNUNZI VARI
L. 1,50 per parola - Minimo L. 15

CAUSA espatrio vendo mobilio, tinello 15-16; telefono 41-458. Rappa, Pastrengo 18 bis. 66635

MATRIMONIALI tre corpi 1000, pranzo quattrocentocinquanta, camere complete, mobili isolati, tutto prezzi disastrosi. Augusta Mobili, Vanchiglia 11. 734

MACCHINE cucire nuove occasione grande assortimento prezzi imbattibili. Ceretti, Barbaroux 5. 15883

POLTRONE pelle rinomatissime. Approfittate! Manifattura Rotellini, piazza Statuto tredici, cortile. 467

SCAMPOLI, tutte misure tagli soprabiti, abiti, occasionissime. Garibaldi 31, cortile. 15936

17) CASE, TERRENI, VENDITE, ACQUISTI, AFFITTANZE
L. 1,50 per parola - Minimo L. 15

VENDESI casetta due camere giardino cintato. Via Vippacco 24, [illegible]. 66722

VILLA signorile vendo urgente causa partenza Africa. 260.000. Trattando. [illegible], Duca Genova 1. 66707

18) APPARTAMENTI E LOCALI VUOTI E MOBILIATI
L. 1,50 per parola - Minimo L. 15

A. Corso Orbassano 14, alloggi signorili due, cinque camere accessori. 16011

AFFITTANSI, Cavour 7 bis, primo piano, ampi locali alloggio, laboratorio, deposito. 15749

AFFITTANSI, Duchessa Jolanda 2, locali uso magazzino o piccola industria. 66690

AFFITTASI alloggio, palazzina completa, moderna, 7 stanze, accessori, giardino, garage, vicinanze Stadium. Telefonare 53-029. 66678

ALLOGGI moderni 3 camere cucina bagno entrata termosifone. Firenze 17. 66696

ALLOGGIO 4 cucina accessori, magazzino seminterrato luminoso garage, [illegible] 19. 66715

NEGOZI, signorile frequentatissimo corso, magazzino, adatti idraulico avviato 14 anni, vetrine, uffici, sottosuolo. Telefonare 52-145. 66728

VENDO alloggio signorile centrale 6 vani accessori. Portinaio, Ormea 4. 66710

19) ALBERGHI STAZIONI CLIMATICHE
L. 1,50 per parola - Minimo L. 15

ALASSIO, affitto giugno luglio alloggio vicino spiaggia. [illegible] Martino 3, [illegible]. 66650

21) AUTOMOBILI, MACCHINE ED ARTICOLI SPORTIVI
L. 1,50 per parola - Minimo L. 15

BIANCHI, Gilera, Peugeot, Giacomasso, Indian, [illegible] riparasi, [illegible]. Sertum nuove ed occasioni. [illegible] 3. 66[illegible]

500 coupè-spider ottimo stato vendo privato occasione. Telefono 51-[illegible]. 66720

LE AQUILE ROMANE A ADDIS ABEBA

LA VITTORIA
APRE LE PORTE
AL LAVORO
E ALLA CIVILTÀ
D'ITALIA

La presa di Addis Abeba corona trionfalmente la nuova vittoria del DUCE. Il genio e la volontà di Benito Mussolini hanno riaperto al santo diritto del Popolo Italiano le vie della missione romana. I tecnici, gli amministratori, i lavoratori, l'esercito civile dell'Italia Fascista, apprestandosi a integrare la nuova conquista con opere di civiltà giusta e vera, a rendere feconde per milioni di uomini ricchezze sino ad ora inerti, salutano con gratitudine infinita, con devozione assoluta, il Capo che ha dato loro la gloria di servirLo.

D. FONTANA XIV

MILANO

Truppe celerissime

La nuova attrezzatura dei Bersaglieri

Il Corpo dei bersaglieri ebbe origine precisamente il 18 giugno del 1836, per iniziativa ed opera di Alessandro Ferrero Della Marmora, capitano della Brigata Guardie, in un periodo in cui una crisi profonda, lontana conseguenza degli avvenimenti del 1821, travagliava l'esercito sardo; crisi di carattere tecnico - professionale, acutizzata dai frequenti dissidi che maturavano fra gli ufficiali provenienti dall'esercito napoleonico e quelli che durante l'Impero erano vissuti in esilio.

La creazione dei bersaglieri venne a far parte della complessa opera di riordinamento dell'esercito, ed in particolare della fanteria, intrapresa da Carlo Alberto; ed il concetto, sul quale aveva imperniato i suoi studi il capitano Alessandro Della Marmora, fu quello di poter disporre nel campo strategico ed in quello tattico di « reparti celeri di carabine », che alternassero rapidi spostamenti con azioni di fuoco preciso.

« Li bersaglieri — scrisse il Lamarmora nella sua proposizione — non si devono adunque considerare come vera truppa leggera, inpiuttosto come una specie di artiglieria di piccola portata e di grande movibilità ».

Nelle direttive d'impiego precisate nella stessa proposizione e nei compiti di campagna affidati al nuovo corpo, apparve tuttavia chiaro che lo scopo che il Lamarmora perseguì e raggiunse fu quello di costituire una vera e propria fanteria celere, fornita delle seguenti caratteristiche: massima mobilità, abilità al tiro, attitudine a costituire massa di fuoco, educazione spirituale, fisica e militare indirizzata all'offensiva e alla intraprendenza. Sicchè i Bersaglieri furono, in sostanza, la punta ardita di una riforma militare che ad essi affidò i concetti di un impiego dinamico e manovrato della fanteria.

Appare quindi ovvio come, per effetto di questa stessa origine, diremo quasi rivoluzionaria per quel tempo, il corpo dei Bersaglieri dovesse possedere una congenita tendenza a favorire ed accogliere con entusiasmo tutte quelle trasformazioni che il progresso dei tempi poteva mettere al servizio del concetto base per il suo impiego.

Gli sviluppi grandiosi della meccanica, con le molteplici e svariate applicazioni nel campo militare, e l'evolversi delle dottrine di guerra in rapporto all'aumentata potenza dei mezzi di offesa, dovevano imporre la prima trasformazione organica: sorse il Bersagliere ciclista, che ebbe il battesimo di fuoco nella guerra italo-turca come battaglione, e poi, nella grande guerra, come gruppo di battaglioni, addivenendosi in tal modo al primo avviamento all'impiego a massa di tali reparti.

Subito dopo la guerra mondiale, la ventata dissolvitrice non risparmiò i bersaglieri, che furono particolarmente presi di mira; qualcuno pensò addirittura di farli sparire, e fu il bersagliere Mussolini a impedirlo: « è esatto... che io ho impedito che si cancellassero dalla storia d'Italia i reggimenti bersaglieri che taluno voleva ciecamente abolire » — discorso del 13 marzo al Consiglio nazionale dell'Associazione bersaglieri.

Rimasti, e divenuti tutti ciclisti, i bersaglieri si erano andati affezionando al loro fedele cavalluccio d'acciaio. Ma se il cavallo, è, ancor oggi, il migliore mezzo di trasporto in certi terreni e in certe circostanze, la bicicletta non più mezzo rapido di movimento su strada, doveva essere sostituita con strumenti più adatti alla rapidità e larghezza di manovra che la moderna viabilità consente e i moderni campi di battaglia esigono.

Ed ecco che, mentre una colonna autocarrata formata in prevalenza di fiamme cremisi compie quella meravigliosa marcia che con fulminea celerità la trasporta dal Setit a Gondar ed al lago Tana per issarvi il tricolore, una circolare del Ministero della Guerra interviene tempestivamente ad aggiornare l'attrezzatura logistica dei bersaglieri, perchè essi siano in grado di continuare ad assolvere i loro compiti.

Questa nostra classica fanteria celere viene cioè trasformata così da poter conservare intatto, pure in questi tempi sacri alla velocità, il primato della celerità e dell'ardimento.

L'attuale amministrazione della guerra continua così, molto opportunamente, a preoccuparsi di perfezionare incessantemente l'organizzazione di quei formidabili strumenti bellici che sono le unità celeri.

Il reggimento Bersaglieri anno XIV, con due battaglioni organicamente motorizzati, ed un battaglione (ciclisti), eventualmente autotrasportato, avrà la possibilità di spostamenti celerissimi (media 30 Km. all'ora) e di impiego particolarmente agile, attraverso una elastica ed opportuna ripartizione degli scaglioni di combattimento. Perchè la rapidità non sia pregiudicata dalla pesantezza delle autocolonne, portando a ritardi di intervento nel campo tattico, il bersagliere viene bensì dotato di un armamento potentissimo: fucili mitragliatori, mitragliatrici pesanti, armi anticarro, carri veloci, ma si riduce di molto il numero degli uomini nel reggimento, così da averne un reparto più leggero e maneggevole, quantunque dotato di raddoppiata potenza di fuoco.

Nel suo complesso il reggimento Bersaglieri Anno XIV è « una massa potente di fuoco pronta a lanciarsi rapidamente nella battaglia. Due reggimenti bersaglieri motorizzati e rinforzati da uno o più gruppi motorizzati d'artiglieria con elementi Genio e servizi, od una brigata automeccanizzata rinforzata da un reggimento Bersaglieri motorizzato, possono costituire divisioni motorizzate di formazione da assegnarsi ai comandi di Armata ed anche di Corpo d'Armata per svolgere azioni caratterizzate da una grande rapidità di intervento ».

Se ci si riporta ai principi che informarono la costituzione del Corpo dei Bersaglieri, quale fu voluto da La Marmora, per una guerra di movimento, non si può fare a meno di notare che la riforma attuale vi si inserisce in maniera diretta e vitale.

Quel dinamismo di impiego che distinse il corpo sin dal suo sorgere vi è non solo mantenuto, ma accresciuto; ugualmente la finalità è rimasta identica, in relazione alla innovata fisionomia della lotta.

Cambiano necessariamente i mezzi, in rapporto diretto con la evoluzione tattica, ma lo spirito e la mèta non mutano e vivo resta il patrimonio spirituale, come rimangono il culto delle gloriose tradizioni e la passione per una sempre allenata vigoria fisica, fattore preminente per conseguire e, meglio, mantenere quella spiccata tendenza all'offensiva ed all'ardimento che sempre debbono distinguere il Bersagliere.

Nell'anno XIV, cioè, il Duce dà al Bersaglieri una nuova prova della sua simpatia e della sua fiducia, col renderne l'efficienza consona ai tempi e col perfezionarne l'ampiezza e l'altezza dei compiti; nè si poteva trovare, per attuare la geniale trasformazione, che perpetua la vitalità di una dottrina militare genuinamente italiana, una ricorrenza migliore del primo centenario del Corpo che, già onusto di gloria, accresce oggi in terra d'Africa di nuove e fiammanti pagine di eroismo la sua storia e dà la misura delle sue possibilità presenti e future.

« I nostri eroi — ha detto il bersagliere Delcroix — ci daranno il segreto dell'ala e lo spirito della fiamma e noi li tramanderemo per le generazioni, perchè la Patria abbia sempre la sua espressione guerriera più ricca di forza interiore e più bella di armonia plastica nel Bersagliere, in questa creatura vivace e pugnace concepita dal genio della razza e cresciuta nel travaglio della storia ».

Giacomo Carboni.

Il Premio di navigazione per l'annata 1936

Roma, 5 notte.

La « Gazzetta Ufficiale » pubblica il R.D.L. 26 marzo 1936 XIV, N. 700, concernente la rinnovazione del Premio di Navigazione per l'annata 1936.

Morte di un garibaldino ligure

Diano Marina, 5 notte.

All'età di 87 anni si è spento stamane il garibaldino Giobatta Ghigliazza, uno degli ultimi superstiti liguri delle campagne del 1867-70-71. Era stato ferito a Mentana e decorato di medaglia d'argento al valore civile.

La Fiera di S. Croce a Tortona

Tortona, 5 notte.

La tradizionale Fiera di Santa Croce, che è tra le più importanti dell'Alta Italia, avrà luogo nei giorni 8, 9, 10, 11 e 17 corrente mese. Oltre alla rassegna bovina ed equina delle varie razze, per cui sono in palio 5000 lire di premi, vi sarà la Mostra delle macchine agricole con carri e carrozze.

Quattro primati atletici battuti ai Littoriali

(Dal nostro inviato)

Bologna, 5 notte.

Mentre un'altra giornata di fervida attività agonistica volgeva al termine, i 2200 universitari dei Littoriali hanno abbandonato di colpo i campi e le palestre per accorrere alla chiamata di Colui nel nome del quale essi operano e lottano e che aveva promesso di dar loro il trionfale annunzio. In pochi minuti, con disciplina perfetta, il Littoriale e gli altri Studi si sono svuotati delle maglie multicolori e i golinardi si sono poco dopo ritrovati riuniti nel centro. Con l'orgoglio di appartenere a questa gioventù d'Italia che il Duce guida alle attuali conquiste, essi hanno ascoltato l'esaltazione dell'impresa a cui tanti loro compagni partecipano e in cui molti sono eroicamente caduti. Con tutto il trasporto della loro fede e del giovanile entusiasmo, essi hanno acclamato alle parole del Capo. In quegli istanti solenni e grandiosi tornava loro alla mente quel giuramento guerriero che ieri l'altro è stato in nome di tutti pronunziato dinanzi al rappresentante del Partito da un atleta universitario.

Milano al comando

Degna di così grande conclusione è stata la giornata sportiva odierna, dopo la quale il Guf di Milano, vittorioso per il terzo anno consecutivo in atletica leggera, ha ripreso il comando della classifica dei Littoriali, superando Torino, che l'aveva sorpassato con il successo nel rugby e con il buon piazzamento nella ginnastica.

Si ritorna, dunque, alla canzone di tutti gli anni! Le « maglie nere », come già una volta a Torino e due volte a casa loro, finiranno in testa alla classifica trionfando a mani basse!

E' appunto quello che sino a stasera le cose lascierebbero presagire; ma nel gruppo dei goliardi romani la si pensa diversamente. Roma, benchè quarta in classifica e distaccata fortemente dai milanesi, calcola che nell'equitazione otterrà tanti punti da far recriminare agli avversari il tondo zero con cui essi hanno concluso le regate veliche. Identico ragionamento, del resto, fanno, torinesi e genovesi, per i quali la partita non è ancora perduta. Nonostante il vantaggio, quindi, Milano non può ancora dormire i suoi sonni tranquilli.

La vittoria nell'atletica leggera, ad ogno modo, sta a dimostrare che, nonostante l'incerto inizio, le « maglie nere » sono sempre attrezzatissime e pronte a difendersi su tutti i punti. Il successo odierno, ottenuto con elementi già noti, oppure con degli atleti della nuovissima leva, sta a dimostrare una superiore preparazione.

Nell'atletica, Roma si è mantenuta sulle sue posizioni, mentre Genova e Firenze sono passate avanti a Torino. Di Genova abbiamo già parlato nei giorni scorsi: gli insegnamenti di Gaspar, l'arrivo di atleti di altri atenei, l'ausilio dei Giovani Fascisti, i risultati di un lungo lavoro di reclutamento, tutto ha concorso a far progredire i giallo-blu. Il Guf di Torino è rimasto stazionario e se, oltre a Genova, anche Firenze lo ha superato, ciò è da ascriversi alla sfortuna, che ha oggi perseguitato Gastaldetti e Viano. Gastaldetti, che si presentava come sicuro littore nei 5000 metri, ha perduto urtandosi con un avversario la scarpetta.

L'atleta si è recato nel prato per raccattarla, ma un giurato è intervenuto e l'ha escluso dalla gara!... Viano, invece, vittima di una caduta a 200 metri dalla partenza, non ha più potuto opporsi agli avversari in modo efficace.

Lieto bilancio

I Littoriali di atletica si sono conclusi ancora una volta con un lieto bilancio di primati caduti e di progressi affermati. L'atletismo goliardo prosegue la sua ascesa. Quattro primati littoriali sono crollati: quello dei 400 metri con ostacoli ad opera del fiorentino Brunori, quello degli 800 metri piani per merito di Ricci, quello del salto con l'asta battuto da quello stesso Eugenio De Luchi che lo deteneva, ed infine quello del lancio del disco, prova in cui ha vinto il giovane fascista Santunione, già dominatore nel getto del peso.

Un altro giovane fascista, il minuscolo e fenomenale Bevilacqua, ha dominato nei 5000 metri, stabilendo un primato in questa nuova specialità dei Littoriali che si correrà parecchio tempo prima che possa essere battuto.

I 400 metri piani e la staffetta 4×100 hanno confermato la superiorità milanese nelle prove di velocità. Mauri è il nuovo Littore dei 200 metri e con lui hanno vinto nella staffetta Bertolessi, Pontiggia e Martinetti.

Fra gli atleti che, pur non avendo vinto, si sono messi in evidenza, meritano citazione il veneziano Massa, allievo di Facelli, nei 400 metri ostacoli, il fiorentino Bottai nei 200 metri e il genovese Bozzi negli 800 metri.

Sui vari campi di calcio hanno avuto svolgimento i quarti di finale. Le partite sono state tutte quanto mai accanite e a due di esse ha assistito il Commissario tecnico della squadra nazionale, Vittorio Pozzo. Come prevedevamo ieri, Bologna, Torino e l'Accademia di Modena si sono aperta la via alle semifinali, con un identico vantaggio di 2 a 0; mentre Milano e Napoli non sono riusciti a risolvere la loro questione. Queste due squadre s'incontreranno nuovamente domattina.

Il torneo individuale di spada è stato interrotto mentre si svolgeva il girone finale in cui erano entrati Odero e Ferrero (Genova), Stievens e Belvisotti (Accademia di Torino), Lucentti (Milano), Campobasso (Napoli), Salerno (Palermo), Jesi (Roma) e Picchi (Torino). Campobasso conduceva con 5 vittorie e Stievens lo seguiva con 4. Anche il torneo di tennis è stato interrotto mentre si svolgevano i quarti turni, così come alcune partite di palla canestro, lo sport che ha iniziato le sue competizioni littoriali da stamattina.

I goliardi fascisti, dopo l'adunata, hanno percorso le vie di Bologna fino a tarda ora con fiaccolate e inneggiando al Duce e alla vittoria delle armi italiane. A conclusione della manifestazione, il vice-segretario del Guf, dott. Mezzasoma, ha inviato vibranti telegrammi al Duce e al Vice-segretario del Partito, on. Serena. Il seguente telegramma è poi stato inviato all'universitario volontario in A. O. Vittorio Mussolini: « Sottotenente Vittorio Mussolini, Asmara. - Fascisti universitari, inneggiando Duce per superba vittoria armi italiane, salutano ardimentoso alfiere nuova gioventù goliardica Italia imperiale. - F.to: Mezzasoma ».

Enzo Arnaldi

I RISULTATI

Corsa metri 200 (finale): 1. Mauri (Milano) 23"3/10; 2. Moiraghi (Milano) 23"3/10; 3. Bottai (Firenze); 4. Cavaliere (Napoli); 5. Carpignano (Genova); 6. Milano (Torino).

Corsa metri 800 (finale): 1. Ricci (Firenze) in 2'1"1/10 (nuovo primato dei Littoriali); 2. Bozzi (Genova) 2'1"4/10; 3. De Laurentis (Roma); 4. Anfosso (Napoli); 5. Bellini (Milano); 6. Martelli (Milano); 7. Ferretti (Bologna); 8. Viano (Torino); 9. Prazzi (Trieste); 10. De Lucchi (Padova).

Corsa m. 5000: 1. Bevilacqua (Genova) in 15'20"2/10 (Giovane Fascista); 2. Ugolini (Padova) 15'3"8/10 (Giovane Fascista); 3. Fusarpoli (Milano) 15'27"2/10; 4. Quaglia (Milano); 5. Di Meglio (Napoli); 6. Bracciolani (Roma); 7. Fravega (Genova); 8. Mangascelli (Napoli); 9. Medici (Ferrara); 10. Calamonica (Bologna); 11. Accurdo (Acc. di Modena); 12. Riva (Torino).

Corsa ostacoli m. 400 (finale): 1. Brunori (Firenze) in 57"4/10 (nuovo primato littoriale); 2. Massa (Venezia) 58"; 3. Calvesi (Acc. di Livorno); 4. Vitelli (Roma); 5. Salvatori (Pisa); 6. Lang (Roma); 7. Seagno (Torino).

Lancio del disco: 1. Santunione (Modena) m. 42.45 (Giovane Fascista) (nuovo primato littoriale); 2. Di Fazio (Roma) m. 39.255 (littore); 3. Mastrangelo (Napoli) m. 38.495; 4. Semprini (Bologna); 5. Reggianini (Modena); 6. Paternò (Roma); 7. Carraro (Padova); 8. Diani (Genova); 9. Bonali (Firenze); 10. Giannoccaro (Torino); 11. Accornero (Torino); 12. Marini (Ferrara).

Salto con l'asta (finale): 1. De Lucchi Eugenio (Genova) m. 3,62 (nuovo primato Littoriale); 2. Pedraccini (Pavia) m. 3,50; 3. Menini (Pisa) m. 3,50; 4. De Lucchi (Milano) m. 3,40; 5. Uccomini (Bologna); 6. Farulli (Firenze); 13. Robbi (Torino); 14. Gabetti (Torino).

Staffetta 4×100 (finale): 1. Milano (Mauri, Bertolessi, Pontiggia, Martinetti) in 44"4/10; 2. Napoli, 45"; 3. Acc. di Livorno; 4. Roma; 5. Bologna; 6. Acc. di Torino; 7. Guf Torino.

Classifica per Guf, al termine delle gare di atletica leggera: 1. Milano, p. 427; 2. Roma, 348; 3. Genova, 311; 4. Firenze, 297; 5. Torino, 295; 6. Bologna, 249; 7. Padova, 236.

Classifica generale per Guf, dopo sci, ghiaccio, rugby, ginnastica e atletica leggera: 1. Milano; 2. Torino; 3. Genova, 4. Roma; 5. Bologna.

Calcio (quarti di finale): Bologna b. Pavia 2 a 0; Acc. di Modena b. Acc. di Torino 2 a 0; Torino b. Padova 2 a 0; Milano-Napoli 1 a 1.

Pallacanestro (eliminatorie): Roma-Sassari 112 a 0; Bari-Siena 23 a 15; Venezia-Camerino 72 a 8; Bologna-Messina 50 a 8; Cagliari-Firenze 33 a 23; Parma-Acc. Torino 27 a 9; Genova-Perugia 37 a 22; Messina-Acc. di Torino 23 a 17; Siena-Sassari 29 a 10; Roma-Bari 35 a 22; Torino-Macerata 47 a 20; Pavia-Palermo 31 a 18.

Taroni e Quintavalle vittoriosi a Vienna

Vienna, 5 notte.

Nella terza giornata del torneo austriaco internazionale di tennis, Taroni ha battuto oggi l'austriaco Spira per 5 a 7, 6 a 4, 6 a 3. Quintavalle è riuscito, a sua volta, a piegare Redl per 6 a 4, 6 a 1. Entrambe le partite sono state combattutissime e hanno messo in buona luce le doti dei giovani tennisti dei due Paesi. Questo torneo rivela particolarmente le ottime qualità di parecchi giovani. La rappresentativa italiana, che è ridotta a due uomini, avrà molto filo da torcere per sostenere efficacemente l'urto degli agguerriti avversari internazionali.

Gli ultimi galoppi per il Gran Premio del Re

Roma, 5 notte.

Coi galoppi di questa mattina si è conclusa la preparazione dei concorrenti al G. P. del Re, la cui attesa si fa sempre più intensa e appassionante. Hanno galoppato sulla pista erbosa Tellurio, Ettore Tito e Nipissing, ognuno dei quali ha percorso la distanza del Gran Premio. Il figlio di Padolina ha lavorato in compagnia di Marechiaro e di Diagridio: il tempo impiegato a coprire la distanza è stato di 2'43". Superba impressione ha suscitato l'azione di questo poderoso soggetto nei primi 1600 metri, compiuti a piena andatura.

Ettore Tito ha galoppato in compagnia di Tanzio da Varallo, di Leandro da Bassano e di Nicoletto da Modena. Per quanto non impegnato a fondo, il sauro di Tesio ha coperto la distanza in 2'40" e tre quinti.

Seguito con vivo interesse è stato il galoppo di Nipissing, che ha compiuto i primi mille metri con Texon e gli altri 1400 accompagnato da Kosciusko. Il figlio di Manistee si è disteso a fondo in belle folate come un soggetto che non agradisca affatto la distanza. Il tempo impiegato è stato di 2'40" netti.

Un galoppo di salute hanno compiuto Asti, del comm. Forno, e Gian Simone, della Scuderia Parioli. Nessuna defezione è annunziata. Di conseguenza il campo dei partenti sarà composto dai seguenti 10 cavalli:

Scuderia Tesio-Incisa: Ettore Tito (58 Romero); Razza del Soldo: Archidamia (56 Caprioli) e Chilone (58 Celli); Scuderia Lorenzini: Tellurio (58 Gubellini) e Marechiaro (58 Andor); Razza Villa Verde: Nipissing (58 Marchetti); Scuderia Flavia: Gran Sasso (58 Pacifici); Avv. Forno: Asti (56 Brunoni); Scuderia Parioli: Gian Simone (58 Camici); Scuderia Maino: Felix (58 Lamberti).

I campionati provinciali di atletica allo Stadio Mussolini

Domenica allo Stadio Mussolini avranno luogo i campionati provinciali di atletica leggera per la prima categoria e per gli allievi. La riunione, che avrà inizio alle ore 15, comprenderà le seguenti gare: corse piane m. 100, 400, 3000, corsa ad ostacoli m. 200, salto in lungo, lancio del disco e staffetta 400x300x200x100.

Il Giro della Spagna

Nella prima tappa, vinta da Hutz, i nostri Barral e Bertola finiscono con i primi

Barcellona, 5 notte.

Con la tappa Madrid-Salamanca, km. 210, si è iniziato oggi il 2.o Giro ciclistico della Spagna, suddiviso in venti tappe, per un percorso complessivo di 4407 km. Alla gara partecipano 53 corridori, fra i quali gli italiani Barral, Molinar, Bertola e Erba, ed una nutrita rappresentanza di corridori belgi, oltre tutti i migliori spagnoli.

La tappa odierna, che è stata in buona parte avversata dal maltempo, si è risolta in volata con la vittoria del belga Hutz, che ha preceduto di poco il suo connazionale Gustavo Deloor. Barral e Bertola si sono classificati con lo stesso tempo del vincitore, ma, nella parte più difficile della gara, Barral ha avuto modo di far rifulgere le sue doti di ottimo arrampicatore scalando per primo il duro colle del Porto di Leon, in vetta al quale era posto il primo dei traguardi valevole per la classifica del Gran Premio della Montagna. Ecco l'ordine di arrivo: 1. Hutz, che copre i 210 km. in ore 6.47'17"; 2. Gustavo Deloor; 3. Capella; 4. Izquierdo; 5. Angelo Bertola; 6. ex-aequo: Barral, Vicente Trueba, Scheppers, Canardo ed altri.

Girardengo al Giro d'Italia

Novi, 5 notte.

Girardengo ha deciso, nonostante i suoi 43 anni suonati, di partecipare al Giro d'Italia con la macchina che porta il suo nome e a fianco dei « grigi » Bergamaschi, Bini, Giacobbe, Cinelli, Scorticati e Scacchetti.

Binda nuovamente operato

Milano, 5 notte.

In questi giorni Alfredo Binda, sempre degente nella clinica del Prof. Galeazzi, è stato sottoposto a nuovo atto operatorio per la perfetta riduzione della frattura del femore, operazione riuscita molto bene. L'arto acquisterà la normale funzionalità, ma saranno necessari mesi di cura prima che possa sostenere sforzo alcuno.

Vita finanziaria commerciale e agricola

BORSE ITALIANE

TORINO, 5. — Riunione calma con affari ridotti. Quotazioni pressochè stazionarie per tutti i valori.

TITOLI	Quot.	TITOLI	Quot.
Rendita 3½	77 50	Snia	73 50
Id. f. c.	77 40	Edison	350 25
Redim. 3½	77 40	Unes	10 35
Id. f. c.	77 30	Savigliano	615 —
B.T.N. 1940	98 80	Nebiolo	145 —
Id. 1941	98 80	Tedeschi	80 75
Id. 1943 (B)	80 80	Montecatini	163
Torino 4½	480 —	Ilva	181 —
Id. 5%	485 —	Ansaldo	41 —
S. Paolo 4%	480 —	Fiat	350 25
Id. 4½%	417 —	C. I. R.	171 —
Ferrov. 3%	315 —	Schiappar.	5 075
I.R.I. 4½%	461 —	Mira Lanza	115 —
Elter 4½%	486 —	Montepomi	303 50
Cr. Aer. 5%	484 —	M. Amiata	34 50
Stet 4%	522 —	Montecatini	174 25
Lloyd Sab.	4 075	Acqua Pot.	411 —
Mediterr.	465 —	Florio	51 —
Meridion.	690 —	V.-Unica	38 625
Forze Nord	118 50	Lane Borg.	1350 —
Navig. A.I.	124 —	Valli Lanzo	25 —
Italgas	13 50	Cot. Merid.	15 50
Sip	51 125	Viscosa	304
Terni	216 —	Beni Stabili	210 —
Valdarno	155 75	Cartiera It.	113 —
Merid. El.	246 —	Burgo	251 —
F. C. E.	71 —	Forn. Elab.	167 —

CAMBI: Parigi 83,80; Belgio 215,50; Londra 63,10; Svizzera 413,25; Olanda 860,58; New York 12,72; Germania 5,0068.

MILANO, 4. — Centrale 604,50; Mediterranea 464; Meridionali 690; Costruzioni 228; Rubattino 65; Cantoni 2010; Furter 86,50; Olona 73; Ticino 91,50; Olcese 252,50; Stamp. 639; Costa 740,50; Linif. 355; Rossari 369,50; Borsalli 303; Tosi 25; Cot. Merid. 15 3/4; Un. Manif. 236; Gavardo 515; Rossi 3330; Targetti 79; Cascami 311; Bernocchi 60; Snia 353; Parchetti 66; Burgo 251; Ansaldo 41; Ilva 182,75; Metall. It. 202,50; Amiata 34,50; Montec. 177,75; Dalm. 188; Breda 146; Bianchi 64,75; Isotta 27; Fiat 349; Rege. 65,25; Adr. Elettr. 157,25; Piacenti. 154; Cieli 360; Dinamo 269,50; Brescia 241; Valdarno 155,25; Emiliana 360; Trezzo D'Adda 367; Cisalp. priv. 129, ord. 87; Snia 73,50; Edison 350,20; Id. Pooleg. 185,50; Sip 51; Tirso 101; Vizzola 390,25; Merid. Elettr. 247,50; Terni 215,50; Unes 10,40; Tecnomasio 76,50; Distill. 171,50; Erid. 416; Zuccheri 1630; Raffin. 457; Italgas 13,475; Lanza 114,75; Petroli 9 3/4; Aedes 78; Fond. Reg. 0,50; Id. 7% 20,50; Fondi Rust. 82; B. Stab. 209; Saturnia 19; Baroni 23,75; Gr. Alb. 43,75; Italcem. 148; Pirelli It. 1076; Pirelli e C. 355; Assicurazioni Generali 4010.

OBBLIGAZIONI

Rendita 3% 65,25; Ferrovie It. 3% 315; Cogne 6% 499,50; Id. 6,50% 504; Op. Pubbl. 5% 488; I.R.I. 464; Elter 4,50% 467,50; Stet 4% 521,25; Pr. Austriaco 6,50 458; Pr. Germanico 7% 294; Pr. Young 5,50% 300,50; Pr. Polacco 7% 490; Pr. Ungherese 7% 311; C. R. Bologna 3,50% 414; Id. 4% 432; Id. già 5-6 4% 436,25; C. R. Milano 3,50% 427; Id. 4% 462; Id. già 5-6 4% 463,50; Cons. Danc. Terr. 4% 415; Id. già 5,50 4% 427; B. A. Milano 4% 413; Id. già 5-6 4% 426; B. N. Lavoro 4% 416; Id. già 5-6 4% 428; P. Siena 3,50% 413; Id. 4% 433; Id. già 4,50-5-6 4% 450; P. Sardo 4% 421; Id. già 4,50-5-6 4% 431,50; Ist. C. P. Trid. 4% 420,50; Id. già 5-6 4% 430; Ist. C. P. Venezia 4% 430; Id. già [illegible] 4% 446; Pubbl. Util. 6% 492; Id. (s. Tel.) 6% 490; Cr. Navale 6,50% [illegible]; F. Roma 3,50% 410,50; Id. 4% 424; Id. già 4,50-5-6 4% 439; I.R.I. 561; Edilizio 3,50% 378; Id. 6% 482,50; S. Paolo 3,50% 415,50; Id. 3,75% 446; Id. già 6 4% 461,50; C. Acqua Pot. 4% 479,75; Unif. Milano 4% 81,95; Aut. Bergamo 6% 440; Aut. Toscane 6,50% 470,50; Mediterr. 4% 418,50; Id. 6% 490,50; Meridionali 3% 320; Nord. Milano 4% 417,50; Id. 4,50% 487,50; Id. 5,50% 500,50; Id. 6% 500; Adriatica 6% 490; Edison 6% 505; Emiliana 6% 495; Bet 6% 481; Sill 6% 485; Forze Idr. It. 6% 483; Trezzo 6% 487; Cis. 1930 6% 490; Cis. Concenter 6% 484; Cis. 1934 6% 483; Snia 6% 449,50; Id. 6% 483; Mer. Elettrica 6% 485; Sipel 6% 491; Unes 6% 461,50; C. P. Econ. 4,50% 416,50; La Centrale 6% 483; Rinascente 6% 469; Linif. Canap. Naz. 5% 458.

GENOVA, 5. — Cr. Migl. 4% 424; S. Paolo 4% 471; Merid. 690,50; Medit. 465; Rubatt. 62,75; Lloyd Sab. 4,80; Alta It. 124; Polare 4,80; Cot. Merid. 15,75; Snia 342,00; Monter. 178; Amiata 34; Ilva 182,50; Ansaldo 40; Metall. It. 201; S. Giorgio 977; Fiat 350; Unes 10,40; Sip 51; Terni 216,50; Erid. 417; Zucch. 1624; Raffin. 457; Distill. 172; Molini 275; Aedes 76; Beni Stabili 209,50.

TRIESTE, 5. — Adria 22; Cosulich 12; Libera Triestina 43; Premuda 251; Assicurazioni Generali 4005.

CONSOLIDATI (5 maggio 1936)

	Milano	Genova	Roma	Trieste
Rend. 1906	78 50	78 50	77 90	78 35
Red. 3,50%	77 75	77 60	77 62 ½	77 60
B. N. 1940	98 87 ½	98 90	98 90	99 —
» » 1941	98 80	98 90	98 90	98 —
» 4% lordo	90 07 ½	90 00	90 10	90 25
Ven. 3,50%	80 80	80 —	80 20	80 —
CAMBI				
Stati Un.	12 72	12 72	12 72	12 72
Inghilt.	63 10	63 10	63 10	63 10
Francia	83 80	83 80	83 80	83 80
Svizzera	413 75	413 25	413 25	413 25
Argentina	—	3 31	— —	— —
Belgio	215 50	215 50	— —	— —
Cecoslov.	52 50	52 50	— —	— —
Germania	500 08	500 08	— —	— —
Olanda	860 58	860 58	— —	— —
Spagna	174 50	172 40	— —	— —

MERCATI

CEREALI

Chieri, 5. — Grano da L. 114 a 115 al ql.; meliga 50-51; segale 90-95; fagioli 180-325; fave 36-38.

Ferrara, 5. — Frumento ferrarese fino al ql. L. 115; id. buono mercantile 114; avena [illegible].

Vercelli, 5. — Risone originario media pond. al ql. L. 68,494; riso raffinato 119-123; id. originario sgusciato 107-109; id. id. brillato 129-131; id. id. camolino 126-129; frumento 114,50; segale 89-94, avena 93-95; granoturco 74-77.

BESTIAME

Acqui, 5. — Buoi da lavoro al mg. L. 29; manzi da lavoro 30; buoi da macello 27, manzi 28; vitelloni 29; vitelli da latte 39; maiali 40.

Chieri, 5. — Vitelli e manzi di 1.a qualità da L. 35 a 41 al mg.; id. 2.a 29-34; sanati 35-36; vitelli a gruppo di cavallo 43-48.

Cuneo, 5. — Sanati nostrani di 1.a qual. da L. 46 a 53 al Mg.; id. 2.a 39-45; id. della coscia 61-72; vitelli nostrani 33-38; id. della coscia 42-46; vitelloni 32-38; manzi 31-36; buoi da macello 31-35, vacche id. 20-28; buoi da lavoro 30-33; vacche e manze 1500-1700 caduna; vitelli da allev. 470-820; maiali da macello 44-52; id. da allev. 41-45; id. lattonzoli caduno 80-130.

FIBRE TESSILI

Ferrara, 5. — Canapa in fagotti ed in natura buona di Bondeno e di Cento al ql. da L. 510 a 525; id. fina del ferrarese 470-525; id. buona del ferrarese 500-510; id. comune 480-490; id. inferiore 440-460; canapini scarsezi 480-490; id. tirati 350-370, scarti di campagna buoni 410-440; id. andanti 350-390, stoppe buone 320-330; id. andanti 280-300.

FORAGGI

Canelli, 5. — Fieno maggengo da L. 33 a 36 al ql.; agostano 31-34; terzuolo 30-31; paglia sciolta di frumento 10-11; id. pressata 11-12.

Chieri, 5. — Fieno maggengo da lire 4,75 a 4,90 al mg.; id. agostano 4-4,60.

VINI

Acqui, 5. — vino da pasto L. 75 per hl.; barbera 90; moscato 130; dolcetto 80.

Casale Monf., 5. — Barbera da lire 95 a 105 per hl.; comune da pasto 65-75; barbera fino 130-140; grignolino e freisa 155-170; aceto rosso e bianco 50-60.

Canelli, 5. — Barbera da L. 70 a 80 per hl.; comune da pasto 60-70; nebiolo 120-125; barbera superiore 110-130; freisa 125-140; moscato bianco per bottiglia 110-130; moscato di 2.a qualità 90-100; bianco secco 70-90; vini di buona esecuzione 130-160.

Chieri, 5. — Freisa da L. 35 a 70 per brenta; comune da pasto 35-40, 10-11 gradi, vino dolce fine di bottiglia 70-82.

Dogliani, 5. — Dolcetto superiore a L. 84-95 per hl.; id. comune 45-70.

171° GIORNO dell'assedio economico

« Siamo pronti a difendere la nostra folgorante vittoria con la stessa intrepida e inesorabile decisione con la quale l'abbiamo conquistata. MUSSOLINI.

LA STAMPA
ULTIME NOTIZIE

LA PACE ROMANA
I telegrammi del Re e del Duce a Badoglio

2 OTTOBRE XIII
5 MAGGIO XIV

Roma, 5 notte.

Stasera, mentre le sirene e le campane suonavano l'ora attesa dell'adunata, il pensiero ricorreva all'altra adunata del 2 ottobre, quando il Condottiero e il popolo, nella vigilia imminente, strinsero un giuramento di fede e di volontà, che doveva suggellarsi nella vittoria più fulgida e più meritata. Allora, fra nembi di minacce e di tempeste, fra l'ostilità e la diffidenza, con un supremo gesto di audacia cosciente, fu sfondata la porta del destino, fidenti solo in Dio, nel nostro diritto e nella nostra forza; oggi il destino è nel nostro pugno. Allora si affacciava alle menti e ai cuori un nome più denso di fascino e di mistero del continente che lo racchiude, Etiopia; oggi questo non è più un nome misterioso, è un immenso paese percorso dai nostri soldati. Allora milioni di madri, pur nella fierezza della prova necessaria, trepidarono per la sorte dei loro figli; oggi, nella luce della vittoria, il loro cuore balza di gioia infinita nella certezza di un ritorno. E per le migliaia di giovani vite troncate nell'adempimento del più alto dovere è la riconoscenza imperitura di tutta la Nazione che custodisce il ricordo dei morti con il culto più ardente.

2 ottobre XIII-5 maggio XIV! Sono appena sette mesi; eppure in tale breve periodo il popolo italiano ha compiuto una impresa che proietta innanzi il suo destino e la sua storia almeno per un secolo. Non è un semplice passo in avanti; è un volo prodigioso. E' vero che tutte le virtù di cui l'Italia ha fornito mirabile esempio erano virtù incarnate nella stirpe; ma il mondo le ignorava o le misconosceva. E se nella gerarchia formalistica il nostro posto era quello di grande Potenza, nella politica pratica e quotidiana la valutazione non andava molto di là di quella di uno Stato di secondo grado. Occorreva una nuova prova militare, poichè soltanto la guerra è l'attività sintesi, capace di fugare gli scetticismi e le malignità; la prova è stata folgorante, tale da non lasciar sussistere il menomo dubbio. Solo oggi l'Italia entra realmente nella strettissima gerarchia delle Potenze detentrici d'impero; e, quel che conta, è un impero in ascesa, non in decadenza.

Questo è il frutto di 14 anni di Fascismo sotto la guida incomparabile di Colui che è il grande Eroe della nostra Rivoluzione. Parlando da Palazzo Venezia, il Duce ha con una frase scolpito l'elogio più meritato del popolo italiano; i milioni di italiani che ascoltavano hanno avuto un fremito di orgoglio; ma essi sanno che il popolo si immedesima nel Duce, nato dalle sue viscere per rivelare e per potenziare le formidabili energie nascoste. Duce e popolo hanno forgiato la luminosa vittoria che ha del miracolo; Duce e popolo forgeranno altri miracoli.

Quando il genio di un Capo s'incontra con un popolo ricco di civiltà che sale, allora sorgono le società che imprimono del loro suggello la storia di secoli, per sè e per gli altri.

Dinanzi a queste limpide verità, cosa possono ormai più valore le alchimie di interpretazioni diplomatiche o dottrinarie? Si è compiuto uno degli eventi più importanti nella storia del continenti: per un giorno la cronaca dei piccoli avvenimenti può tacere. L'ex-negus naviga verso la Palestina; Eden prepara le sue dichiarazioni per la Camera dei Comuni; si profila la fisionomia del centunesimo ministero francese; viene distribuito l'ordine del giorno del prossimo Consiglio della Società delle Nazioni. Quanto tutto ciò è povero e insignificante! Il discorso del Duce non vi ha dato alcun peso; i suoi accenti umani, i suoi richiami ispirati da una superiore visione per le necessità politiche, spaziavano in un'atmosfera diversa, un'atmosfera dalle vibrazioni intense come e nella bellezza e nella grandiosità dell'ora che viviamo.

Ma quale sano realismo e quale senso del limite nelle sue affermazioni! Ancora una volta l'Europa è stata vigorosamente scrollata perchè afferri l'assoluta necessità di comporsi a un minimo di unità per non perire. Definita in maniera inequivocabile la sorte dell'Etiopia che è legata alla legge e al prestigio del tricolore, ecco che l'Italia ritorna protagonista di pace e di equilibrio in Europa. Dall'Africa al Mediterraneo, al continente europeo, l'Italia è l'asse intorno a cui si muove la nuova storia. Ciò potrà piacere o non piacere; ma questa è la realtà che, specie dopo le lezioni di Badoglio e di Graziani, dopo l'incrollabile resistenza all'assedio economico di cinquanta Stati, non può più essere ignorata.

Alfredo Signoretti

Il Sovrano e il Duce
al Maresciallo Badoglio

Roma, 5 notte.

S. M. il Re ha inviato al Maresciallo Badoglio il seguente telegramma:

« *A S. E. il Maresciallo d'Italia Pietro Badoglio - Comandante Superiore A. O. - Addis Abeba.*

« *Alle intrepide vittoriose truppe metropolitane e indigene che sotto l'abile e sapiente del suo comando, hanno con alto valore e indomita volontà compiuto la gloriosa impresa, desidero giunga oggi l'espressione del mio grato animo e del mio compiacimento. A lei il mio cordiale saluto. Aff.mo Cugino* VITTORIO EMANUELE ».

Il Duce ha inviato al Maresciallo Badoglio il seguente telegramma:

« *Maresciallo d'Italia Pietro Badoglio - Addis Abeba.*

« *Milioni e milioni di italiani, raccolti nelle piazze di tutta Italia, acclamano con esultanza ardentissima l'entrata delle nostre truppe ad Addis Abeba e plaudono a V. E. che le ha guidate alla grande mèta.* — MUSSOLINI ».

Dichiarazioni di Badoglio

Addis Abeba, 5 notte.

Il Maresciallo Badoglio ha dichiarato ai giornalisti quanto segue:

« *Il Duce mi ha ordinato di occupare Addis Abeba. Ho potuto obbedirgli perchè avevo l'onore di comandare soldati ed ufficiali italiani* ».

Poi il Maresciallo Badoglio, riferendosi ai continui bollettini con le vittorie del negus, ha soggiunto:

« *Il negus a forza di vincere... ha perduto; noi a forza di perdere, siamo giunti ad Addis Abeba...* ».

Quindi ha soggiunto:

« *In questa marcia da Quoram a Addis Abeba avete visto di quale tenacia e di quali sforzi sia stato capace il soldato italiano. Lo avete visto lavorare sotto la pioggia per rimediare alle interruzioni stradali, lo avete visto trarre dal fango pesanti autocarri, lo avete visto inerpicarsi sui monti. E tutto questo con entusiasmo e slancio meravigliosi* ».

Un telegramma al Duce
del Sottosegretario alle Colonie

Roma, 5 notte.

E' pervenuto al Duce il seguente telegramma dal Sottosegretario di Stato alle Colonie.

« *Eccellenza Mussolini.*

« *Entrato Addis Abeba, mio primo pensiero va a Voi che tenacemente voleste la grande storica impresa del Fascismo italiano. Voi donaste all'Italia il Fascismo per la sua salvezza, oggi le donate un impero che l'Esercito da Voi temprato e animato ha gloriosamente guadagnato.*

« *Le accoglienze delle popolazioni sono conferma irrefutabile della bontà e della giustizia della causa da Voi strenuamente difesa, che è di liberazione, di umanità, di pace. Un immenso campo si apre da oggi al lavoro delle feconde generazioni italiane.*

« *Poichè Voi mi avete concesso l'onore di vivere accanto alla Vostra passione e alla Vostra diuturna fatica, consentitemi di far giungere a Voi da questa terra irrevocabilmente italiana il mio grato deferente saluto.* « Lessona ».

La Nazione imbandierata
per tre giorni

ROMA, 5 notte.

Per celebrare l'entrata delle truppe italiane in Addis Abeba il Duce ha ordinato che la Nazione sia imbandierata nei giorni 6, 7 e 8.

Senso di sollievo a Parigi

Parigi, 5 notte.

La notizia dell'entrata degli italiani ad Addis Abeba è stata accolta qui con un senso di sollievo sebbene fin da stamane si avesse avuto la sensazione che la presenza della colonna Pirzio Biroli sulle alture dominanti la città avesse già reso meno preoccupanti le sorti delle Legazioni e degli europei ivi rifugiati. In quanto alla colonia italiana di Parigi essa ha affollato in fine di giornata la sede della Regia Ambasciata, del Fascio e del Consolato per udire la voce del Duce trasmessa dalla radio manifestando alla fine della storica allocuzione il trasporto di entusiasmo più intenso e inneggiando al Re al Duce e alla Patria.

Parallelo inammissibile

Per quello che riguarda le idee della Francia sulla situazione abissina l'« Oeuvre » espone oggi un insieme di « condizioni » che non sappiamo fino a qual punto rispecchino i propositi del futuro gabinetto ma che in ogni caso non mancano del merito della sincerità. Secondo il noto organo radicale la Francia non ammetterà mai che l'Italia ottenga in Abissinia un regime più vantaggioso di quello di cui essa medesima gode al Marocco.

« Non vi è nessuna ragione — scrive — per cui l'Italia abbia a usufruire da parte delle altre Potenze di una indulgenza maggiore di quella di cui si fece prova verso il nostro paese al momento della conquista del Marocco ».

L'« Oeuvre » dimentica semplicemente che la Francia ottenne il protettorato sul Marocco per via diplomatica mentre all'Italia diplomaticamente venne negata ogni concessione che, sia pur da lontano, potesse rassomigliare a un protettorato.

Se la conferenza di Parigi dell'estate scorsa avesse offerto a Roma il protettorato sull'Abissinia il parallelo fra le due operazioni sarebbe calzante e si potrebbe anche ritenere logico prendere la prima delle due quale modello per la seconda. Ma l'Italia, lungi dall'ottenere protettorati, è stata costretta, con un sapiente gioco di inerzia e di ripulse, a fare la guerra; e non appena questa guerra è scoppiata 52 Potenze si sono, con commovente unisono, schierate contro di lei dichiarandola « aggressore » sforzandosi con ogni mezzo di strangolarla economicamente e di impedirle di vincere. L'Oeuvre osa aggiungere che « la Francia in Marocco non ha distrutto nulla, non ha offeso una sola città con un solo colpo di cannone ». Ma è proprio questa possibilità di penetrazione pacifica che costituisce il privilegio inestimabile del suo accesso all'impero sceriffiano, privilegio che il governo di Parigi dovette agli Stati che glie lo permisero e che naturalmente pagò loro con dei compensi. L'Italia l'Abissinia l'ha pagata con qualche cosa di più prezioso: col sangue dei suoi figli e per coloro cui questo non bastasse aggiungeremo che l'ha pagata con una ragguardevole cifra di miliardi, miliardi che avrebbe preferito spendere in opere di penetrazione pacifica anzichè in materiale da guerra.

Le parole e i fatti

Il problema abissino è stato risolto coi fatti. Per le parole ci sarà sempre tempo. La sola cosa che importi è eliminare al più presto dal paese i fautori di intrighi e i seminatori di zizzania. Teniamo presente a ogni modo che la tesi esposta dall'« Oeuvre » non differisce gran che da quella di cui si fa portavoce il « Temps » scrivendo che la teoria italiana secondo cui il negus fuggendo avrebbe perduto qualsiasi veste per rappresentare l'Abissinia è « tanto discutibile in linea di diritto quanto pericolosa agli effetti generali ». Che tale sia il pensiero della Francia lo si è visto ieri a Gibuti quando al negus fuggiasco vennero resi onori sovrani.

Questo modo di vedere sarà senza dubbio largamente sfruttato nei giorni che vengono. Ma gli osservatori francesi dimenticano una cosa sola: che l'Abissinia, benchè membro della Lega delle Nazioni, non fu mai uno Stato democratico parlamentare come la Francia e l'Inghilterra e che nè il suo sovrano nè il suo governo ebbero mai alcun titolo a considerarsi espressione di una volontà popolare organizzata e per sè stante, cioè capace, scomparsi un sovrano e un governo, di metterne altri al loro posto.

C. P.

Il Principe di Piemonte
ascolta il discorso del Duce
in presenza del popolo di Napoli

Napoli, 5 notte.

I segnali dell'adunata hanno fatto rapidamente affluire in piazza Plebiscito e nelle altre piazze, ove erano stati collocati altoparlanti, cittadini di ogni grado.

In piazza Plebiscito la folla era strabocchevole, e attendeva la parola del Duce cantando gli inni della Rivoluzione. A un tratto al balcone centrale di Palazzo Reale si è affacciato il Principe di Piemonte salutato da un'entusiastica manifestazione al grido di « Viva il Re, Viva il Principe, Viva il Duce ». Il Principe è rimasto al balcone per tutto il tempo che è durata l'adunata, ascoltando fino alla fine il discorso del Duce, discorso che ha riempito i cuori dei cittadini di commozione potentissima.

Un passo di Drummond
per le relazioni italo-inglesi

LONDRA, 5 notte.

Da fonte inglese si apprende a tarda notte che un primo passo sulla via del ristabilimento di relazioni normali fra l'Inghilterra e l'Italia è stato compiuto oggi stesso a Roma da Sir Herit Drummond, dietro istruzioni di Eden. Egli ha comunicato al Governo italiano alcuni possibili sviluppi dell'atteggiamento del Governo inglese.

Corre voce qui che l'ambasciatore abbia notificato l'opinione di questo Governo, che, cioè, l'Italia sia la sola Potenza capace di istituire l'ordine e la pace in Etiopia. Non si esclude tuttavia che Drummond abbia chiesto o tentato di ottenere informazioni atte a rimuovere le apprensioni del governo e dell'opinione pubblica inglese, nei riguardi degli interessi britannici nel Mediterraneo e nel Mar Rosso.

Il pensiero del Duce

Londra, 5 notte.

Il Daily Mail in un articolo di Ward Price attribuisce al Duce il concetto che la vittoria dell'Africa pone l'Italia nel gruppo delle potenze soddisfatte e perciò l'Inghilterra e la Francia dovrebbero apprezzare l'importanza del fatto che conduce l'Italia dall'altra parte della barricata; altrimenti l'Italia avrebbe potuto domandare, per esempio, la ridistribuzione dei mandati coloniali.

Per quanto riguarda la pace Ward Price crede di poter riassumere il pensiero del Duce sul destino politico e giuridico dell'Abissinia in questo modo: « Chi rimane per trattare la pace ora che il negus è partito? L'Abissinia è un complesso di tribù di razze diverse e la capitale è nelle mani dei banditi. Sembra evidente che la miglior cosa da fare, nell'interesse di tutti gli interessati, sia una rapida instaurazione dell'autorità italiana su tutto il paese. Il problema abissino deve essere regolato una volta per tutte, regolato come lo è stato con i soli sacrifici italiani, col sangue italiano, col denaro italiano e senza nulla chiedere a nessuno. I termini della pace devono avere l'impronta dello spirito romano. Non può essere una pace timida. Il mondo sarebbe tanto sorpreso nel conoscere la realtà sulle vere forze finanziarie dell'Italia, come lo fu nell'apprendere la sua forza militare ».

La manifestazione al Re

Roma, 5 notte.

Da piazza Venezia dopo l'adunata da via Nazionale, dall'Esedra e da cento altri punti di Roma, la folla sterminata si riversava in piazza Quirinale per acclamare il Sovrano. In pochi istanti il vasto spazio che si stende dalla Reggia a via 24 Maggio, è completamente invaso da questa enorme massa, mentre altre colonne imponenti di cittadini, incalzano da tutti gli sbocchi dilagando poi nelle adiacenze della Reggia sulla via XX settembre, sulla salita Montecavalli e sulla gradinata della Dataria. Un grido vibrante entusiastico possente di Viva il Re! Viva Casa Savoia! risuona da ogni parte, mentre si elevano scrosci formidabili di applausi.

Le vetrate del balcone di palazzo Quirinale, vengono aperte e presso la balaustra appare il Re che ha al suo lato la Regina e la Principessa Maria. Con forza impetuosa si risolleva nell'aria un grido di acclamazione e un agitarsi di braccia, uno sventolio di cappelli riempie tutta la piazza festosamente. Il Sovrano saluta militarmente e la Regina e la Principessa agitano i fazzoletti e dopo avere sostato qualche minuto ad ammirare il superbo spettacolo di questa grandiosa dimostrazione popolare si ritirano. Ma la folla non abbandona però la piazza e non cessa le sue acclamazioni.

Invocati dalle grida del popolo il Re, la Regina e la Principessa Maria ritornano tre volte al balcone fra l'entusiasmo della grande adunata. Terminata la manifestazione, la moltitudine sfolla lentamente dalla piazza tra i canti della guerra e della Rivoluzione.

LA MARCIA VITTORIOSA TRA LE POPOLAZIONI SCIOANE

(DAL NOSTRO INVIATO)

Addis Abeba, 5 notte.

Sino a tutte le ore antimeridiane del giorno 2 il campo del Comando Superiore ed il nostro rimasero presso la riva sinistra del torrente Robi a poca distanza dal villaggio di Macfud, pressochè invisibile per le altissime piante palustri che lo attorniavano da ogni parte ma da cui venivano spesso in vicinanza delle nostre tende uomini e donne in cerca di concludere qualche affaruccio con uova e polli.

L'offerta di due scimitarre

Fu da questo villaggio che uscirono anche due vecchioni da favola i quali chiesero di vedere, sia pure da lontano, il vincitore del re dei re, al quale avrebbero voluto direttamente offrire le proprie scimitarre forse assai più cariche di ruggine che di gloria, ma alle quali essi visibilmente attribuivano un valore di carne viva. Infatti, se ne distaccavano con segnali palesi di sofferenza fisica. Non si trattava nè di quelle scimitarre che il negus aveva fatto distribuire sulla strada della sua ritirata e che i Galla e gli Scioani si erano affrettati a venirci ad offrire per un mezzo tallero ciascuna o per qualche bottiglia vuota. Per gli Scioani e per i Galla nessuna lama ha valore se non ha già fatto in qualche occasione una parte almeno del proprio dovere. Il Maresciallo Badoglio era seduto davanti ad una tenda con i generali Gabba, Santini Cona e non parve fosse assolutamente il caso di andargli a proporre il desiderio dei due scioani; i quali dovettero così appagarsi di vedere la sorridente figura del vincitore attraverso lo schermo di acacie e di là da un prato verdissimo che era come un sontuoso tappeto steso dinanzi al sobrio compaggio del Comandante supremo. Le due scimitarre furono però ugualmente offerte per mezzo degli ufficiali che li avevano ricevuti e guidati a detto posto di osservazione.

Episodi di questo genere ne sono, del resto, accaduti ogni giorno da Dessiè ad Addis Abeba; e da parte scioana non meno che da parte galla.

Tutte le leggende sono crollate una per una, compresa quella semisecolare dell'affermato odio scioano contro gli italiani. Come dissi già in altra circostanza, anche questo odio doveva essere inteso nel senso prettamente imperiale e rassista. Il popolo etiopico, a qualunque ceppo antico appartenga, ama solo la pace, il lavoro, la giustizia.

L'architetto Castagna

Nel pomeriggio del giorno 1, una strana figura a me non nuova, ma sul primo momento non precisamente identificabile, faceva la sua apparizione presso le tende del Comando superiore. Si trattava di un personaggio borghese, evidentemente carico di moltissimi anni e munito di una spettacolosa barba cappuccinesca. Grande meraviglia e grande curiosità di tutti. Chi sarà? Chi non sarà? Finalmente il piccolo mistero ebbe la sua rivelazione; un poco anche per merito mio. Accomiatatosi dal Maresciallo Badoglio, col quale aveva passeggiato e conversato a lungo, il barbutissimo frate laico mi venne incontro a braccia levate e, con sulle labbra il mio nome e cognome, seguiti da un tenuissimo punto interrogativo. Ero io, o non ero io? Ero io, naturalmente. Lui era Castagna, l'architetto Castagna, l'autore della cattedrale e di molti altri edifici pubblici di Addis Abeba, l'intimo del ghebbi, l'amico inascoltato di Menelik e del negus attuale, nonchè di tutti i principi e ras vissuti o viventi in questo ultimo mezzo secolo sulla scena abissina.

E' Castagna che, dopo essere restato in Addis Abeba fino a che fu in piedi una sola speranza di composizione amichevole del conflitto, se ne venne subito dopo in Eritrea per mettersi a pieno, intero, preziosissimo servizio del proprio paese. Castagna parla tutti gli idiomi abissini, come e ormai forse meglio di quello suo nativo, e non c'è in Addis Abeba un solo angolo ove possa accadere qualcosa che egli non sappia. Con il Comando superiore era, in questo storico viaggio, tutto un piccolo corpo di guide e di esperti di uomini e cose di Etiopia; molte di tali guide avevano dovuto lasciare in Addis Abeba la propria casa, gli affari, tutto, dopo avere per decenni e decenni dato al paese di cui erano sinceramente amici, ogni loro risorsa di intelligenza e di sudore. Ma il premio che oggi essi si godono, li ripaga ad usura delle sofferenze.

— Vero, Castagna?

Castagna approva con gli occhi lustri.

L'ultima marcia

Come ho detto, lasciammo il campo di Macfud in riva al Robi nel pomeriggio del giorno 2. Le montagne scioane, tutte rabbuffate di nubi temporalesche, erano sulla nostra testa sin dai primissimi chilometri della nuova marcia. Il nostro nuovo sonno lo avremmo dormito ad altri mille e cento metri verso il cielo. Avremmo sentito il bisogno di vestirci da inverno, in piena estate. Più che una ascesa era un salto.

Renzo Martinelli

Anche i dintorni
sono occupati

Addis Abeba, 5 notte.

Conformemente agli ordini ricevuti dal Duce, il Maresciallo Badoglio è entrato in Addis Abeba con reparti del 60 Fanteria.

Contemporaneamente la seconda Brigata eritrea autocarrata accelerava la marcia, superando le grandi difficoltà frapposte dalle condizioni della pista, resa peggiore dalla pioggia caduta durante la notte.

La popolazione era schierata lungo il percorso e ha salutato festosamente l'entrata delle Truppe italiane.

Altri reparti stanno occupando tutte le posizioni della città e dei dintorni.

Lungo il percorso, attraverso zone fittamente abitate, le popolazioni scioane hanno salutato con manifestazioni di gioia il passaggio della grande colonna autocarrata.

(Stefani).

LE NOSTRE COLONNE IN MARCIA NELLO SCIOA

In Francia si profila
un governo radicale-socialista

Parigi, 5 notte.

Stasera si è riunito un consiglio di gabinetto che ha provveduto al disbrigo degli affari correnti.

Sarraut ha confermato la propria intenzione di non procedere a nessun rimpasto ministeriale e di restare al potere fino al 1.o giugno. Se gli eventi seguiranno il loro corso normale, si vedrà costituire verosimilmente un governo socialista presieduto da Leone Blum e che beneficierà della partecipazione radicale e dell'appoggio comunista. I socialisti si sforzeranno di ottenere la partecipazione di questi ultimi. In quanto ai radicali socialisti, la loro accettazione non è dubbia, benchè alcuni di essi considerino senza entusiasmo la prospettiva di rappresentare ormai la parte di « brillanti secondi » a fianco dei loro alleati elettorali di ieri. Un programma minimo di governo sarà messo a punto nelle settimane che seguiranno durante conferenze che avranno luogo fra Blum, Daladier e Thorez. Secondo quello che si sa delle intenzioni socialiste, comporterebbe: in politica estera, un atteggiamento non aggressivo verso la Germania, alla quale verrebbe chiesto chiaramente di accettare il disarmo e l'assistenza scambievole generale; si chiederebbe d'altra parte all'Italia di concludere la pace nell'ambito della Società delle Nazioni.

Il problema della difesa nazionale non verrebbe posto. Non vi sarebbero senza dubbio per il momento riduzioni di credito, ma si studierebbe per l'avvenire una riforma della struttura militare del Paese. In politica interna il nuovo Governo procederebbe allo scioglimento delle leghe di carattere paramilitare. Ne verrebbero naturalmente esclusi i gruppi che non avessero che il carattere di partiti politici organizzati. La nazionalizzazione della Banca di Francia verrebbe attuata o con una riforma del Consiglio di reggenza o con modificazioni alla natura dei titoli. La nazionalizzazione della fabbricazione e della vendita delle armi da guerra verrebbe pure attuata. In materia finanziaria i decreti legge comportanti prelevamenti verrebbero senza dubbio abrogati. La riforma fiscale verrebbe messa in opera fin dal prossimo bilancio e le leggi fiscali sarebbero semplificate. Severe misure verrebbero infine prese per arginare eventualmente il panico finanziario. Tali dovrebbero essere, salvo casi imprevisti, i principali punti della dichiarazione ministeriale del futuro Governo.

Tragico crollo a Verona
Nove vittime

Verona, 5 notte.

La scorsa notte alle 2 in contrada del Redentore, nelle immediate vicinanze del Teatro Romano, una casa a tre piani, prospiciente il Largo Redentore, investita sopra il tetto dal crollo di un muro che sosteneva il terrapieno della villa Belvedere, adiacente ai ruderi del teatro, si è sfasciata sino alle fondamenta sotto l'enorme peso del muro, che misurava dieci metri di lunghezza, otto di altezza e tre di spessore, seppellendo nel cumulo di macerie e di rottami le due famiglie che vi abitavano e provocando la morte di nove persone.

L'opera di soccorso dei pompieri è anche rivolta alle famiglie del caseggiato vicino che, in seguito alla forte pressione, ha avuto notevoli danni; le scale e parte dell'interno della costruzione sono crollati.

I sepolti sotto le macerie sono: Ida Fenner fu Gaetano, di anni 41; Andrea Roberti fu Gaetano, di 45 anni, falegname, con la moglie Genoveffa Samini fu Narciso, di 43 anni, e i figli Bruno, di 11 anni, Sergio di 5 anni, e Mario di un anno e mezzo; Giuseppe Magnaroni fu Carlo, di 33 anni, con la moglie Bianchetti Giuseppina, di 30 anni, e figlia Giovanna, di 4 anni.

Sono stati estratti dalle macerie fino a questa sera i cadaveri dei figli del Roberti, Bruno e Sergio, e la famiglia Magnaroni. Rimangono ancora da estrarre la Fenner, i coniugi Roberti e il figlioletto Mario.

E' stato fermato l'ing. Brissotto e il capomastro Vantini, i quali due mesi fa, eseguendo dei lavori nel terrapieno crollato, sembra non abbiano adoperato le dovute cautele ed eseguite riparazioni incomplete. Ad ogni modo è stata aperta una inchiesta. I funerali avranno luogo, non appena estratte dalle macerie le altre quattro salme, a cura del Comune. La casa crollata era di proprietà di certo Marchetto, residente a Londra.

L'eredità Petruzzelli
Un testamento che porta a una triplice condanna per falso

Firenze, 5 notte.

Contro la sentenza del consigliere istruttore presso il nostro Tribunale, che proscioglieva l'avvocato Guido Cassinelli di Roma, Beniamino Messeni e il dott. De Martino, procuratore presso lo studio del Cassinelli, imputati i primi due di falso in scrittura privata e il terzo di uso di scrittura falsa, il Procuratore generale interponeva appello. Tale procedimento si collegava, come già è stato pubblicato, alla complessa vicenda sorta per l'eredità Petruzzelli di 14 milioni di lire, e più precisamente alla perizia calligrafica ordinata dal Tribunale di Bari sul testamento del cav. Onofrio Petruzzelli, secondo il quale unico erede dell'ingente patrimonio figurava il cav. Emanuele Messeni.

La nostra Corte d'Appello ha terminato ora la nuova istruttoria, pronunziando sentenza con la quale l'avv. Guido Cassinelli, Beniamino Messeni e il dottor De Martino, riconosciuti responsabili dei reati loro attribuiti, sono rinviati a giudizio del pretore.

La convocazione del Senato
per lunedì 18 maggio

ROMA, 5 notte.

Il Senato è convocato per lunedì 18 maggio alle ore 16 per discutere il bilancio delle Colonie.

BOLLETTINO METEOROLOGICO

5 Maggio 1936 - XIV

Località	Mass.	Min.	Pr.bar.	Cielo	Mare
Genova	21,0	13,0	var.	misto	cal.
S. Remo	22,0	14,0	dim.	»	»
Milano	20,0	13,0	aum.	»	»
Venezia	25,0	14,0	dim.	ser.	l.ms.
Trieste	25,0	16,0	staz.	misto	moss.
Bologna	23,0	14,0	»	ser.	—
Firenze	23,0	10,0	»	»	—
Ancona	18,0	13,0	dim.	»	moss.
Rimini	22,0	11,0	staz.	»	cal.
Roma	21,0	12,0	dim.	cop.	moss.
Napoli	19,0	14,0	»	»	»
Bari	21,0	13,0	»	misto	»
Taranto	21,0	10,0	dim.	cop.	»
Palermo	19,0	18,0	»	misto	l.ms.
Catania	—	—	—	—	—
Messina	—	—	—	—	—
Cagliari	—	—	—	—	—
Tripoli	25,0	20,0	dim.	cop.	moss.
Bengasi					
Rodi	21,0	16,0	aum.	misto	cal.

TEMPERATURA DI TORINO

Ist. di Fisica della R. Università

Massima	+ 22,3
Minima	+ 13,4
Pressione barometrica	mm. 738
Umidità	90 %

Dal R. Osservatorio di Pino

Massima	+ 20,1
Minima	+ 10,0

ALFREDO SIGNORETTI
Direttore responsabile

Tipografia Giornale LA STAMPA

Oggi, santamente, dopo una vita di bontà esemplare, ritornava a Dio l'anima angelica di

Santina Clais ved. Enrico
Terziaria Francescana

Ne dànno l'annunzio, costernatissimi, i figli **Livio Luigi**, giudice di Tribunale, ed **Enrichetta**; la nuora **Anna Bonelli**; il genero Maggiore **Lazzaro Strina**; i nipotini tanto amati **Enrico Carlenrico, Strina Vittorio e Maria Luisa**; le cognate **Giuseppina e Margherita** ved. **Gibrario** coi figli Dott. **Enrico, Laura** ed **Elisa** e la fedelissima **Catterina Giacoletti**. I funerali avranno luogo a Viù giovedì, verso le ore 9. Non si mandano partecipazioni personali e si dispensa dalle visite.

Torino, 4 maggio 1936-XIV.

Pompe Funebri Genta - Telef. 46-018

Serenamente come visse, stamane, nello spirito del Signore, ha concluso la sua vita terrena

Dellavalle Rosa nata Genina

Con profondo dolore dànno il triste annunzio il marito; i figli: **Francesco** e moglie **Teresa Bronzo** con i figli **Carlo, Maria** e **Angelo**; **Piera** e marito Geom. **Augusto Monaco**; **Mariuccia** e marito rag. **Marzio Tschudy** con la piccola **Liliana**; i parenti tutti.

I funerali avranno luogo alle ore 16,30 del 6 corr., partendo da corso Orbassano, 4.

Torino, 5-5-1936-XIV.

Serve la presente di partecipazione e ringraziamento.

Pompe Fun. Castellano - Telef. 41-262

Il 4 maggio, munito dei Conforti Religiosi e della Benedizione Papale, brevissima malattia troncava la cara esistenza di

Carlo Borghesio

Lo piangono in uno strazio infinito la mamma, il fratello **Mario** coi figli **Giorgio** volontario in A. O. e **Gianni**, la sorella **Maria Canavesio** con il figlio Rag. **Mario** S. Ten. degli Alpini, gli zii materni che tanto lo amavano, zii, cugini e parenti tutti. Per espresso desiderio dell'Estinto si dà partecipazione a funerali avvenuti.

Torino, via Carena, 30.

Pompe Funebri Genta - Telef. 46-018

E' mancata domenica 3 corr., alle ore 11,30, l'anima buona di

Boggio Maria ved. Andreis
d'anni 78

Se ne dà annuncio a funerali avvenuti; la famiglia non prenderà il lutto; tutto per espressa volontà della cara Defunta.

La presente serva di ringraziamento per quanti hanno preso parte ai funerali.

Pompe Funebri Camerini - Tel. 44-029

E' mancato all'affetto dei suoi cari

Rabioglio Giacomo

La moglie, figli, genero e parenti tutti, addolorati, annunciano che i funerali avranno luogo mercoledì 6 corr. alle ore 15,30, partendo dall'Ospedale delle Molinette (via Santena angolo corso Spezia).

Pompe Funebri Nazionale - Tel. 53-489

Cristianamente mancava ai suoi cari

Valfrè Carlo

Affranti ne dànno l'annuncio i genitori, i fratelli, la sorella, la cognata ed i parenti tutti. I funerali seguiranno da via Masera 6, alle ore 16,30 di mercoledì il corr. Serva la presente di partecipazione e di ringraziamento.

Pompe Fun. Castellano - Telef. 41-262